

XLI SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDI' 19 GENNAIO 1966

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Legge regionale 14 maggio 1965: «Modifiche alla legge regionale 31 marzo 1965, n. 5, concernente la concessione di un assegno mensile ai vecchi lavoratori senza pensione», rinviata dal Governo centrale. (Discussione):

CONTU ANSELMO, relatore	853
CORRIAS, Presidente della Giunta	853-860
PAZZAGLIA	853-862
MEDDE	854
BRANCA	855
PUDDU	855
MELIS PIETRO	856
ZUCCA	857
LIPPI SERRA	858
CONGIU	859

Mozioni concernenti l'iniziativa delle partecipazioni statali nei settori portuale e cantieristico; il programma di intervento in Sardegna delle imprese pubbliche e delle aziende a partecipazione statale e la situazione degli ex dipendenti della Carbosarda. (Continuazione della discussione congiunta):

ZUCCA	837
-----------------	-----

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta della mozione Raggio - Cardia - Pedroni - Ghirra - Congiu sull'iniziativa delle partecipazioni statali nei settori portuale e cantieristico, della mozione Cardia - Congiu - Raggio - Birardi - Nioi sul programma di intervento in Sardegna delle imprese pubbliche e delle aziende a partecipazione statale e della mozione Atzeni Licio - Ghirra - Manca - Melis Pietrino - Congiu sulla situazione degli ex dipendenti della Carbosarda.

E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Vorrei richiamare, non tanto per la mia modesta persona, quanto per la dignità dell'assemblea, gli onorevoli Assessori e il Presidente della Giunta al dovere di osservare verso il Consiglio un minimo di rispetto. Stamane un collega ha parlato in assenza del Presidente della Giunta e dell'Assessore all'industria. Ripeto, faccio queste osservazioni non tanto per me — che per l'alta considerazione che ho della Giunta che quelle poltrone siano occupate o vuote per me fa lo stesso — quan-

La seduta è aperta alle ore 18.

to per la dignità del Consiglio. Tanto più perchè pare che gli Assessori non siano occupati a risolvere grossi problemi, ma si trovino al *buffet*.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, i problemi sollevati dalle tre mozioni presentate in data diversa dai colleghi comunisti riportano ancora una volta all'attenzione del Consiglio problemi importanti riguardanti l'atteggiamento e l'azione dell'industria pubblica o a pubblica partecipazione nella nostra Isola. Le tre mozioni sono rispettivamente del 25 settembre, del 14 ottobre e del 19 novembre dell'anno scorso, ma sono perfettamente attuali e credo che, se le avessimo dovute discutere fra sei mesi, sarebbero state lo stesso attuali. Non credo che i colleghi comunisti abbiano presentato queste mozioni per svegliare dall'immobilistico torpore la Giunta regionale su questi problemi. Se questa fosse l'intenzione direi ai colleghi comunisti che è perfettamente inutile presentare delle mozioni.

Che ogni tanto noi dobbiamo discutere problemi riguardanti l'azione di una industria di Stato come l'ENEL o del Ministero delle partecipazioni statali ritengo sia dovuto al fatto che in Sardegna siamo tutti consapevoli — come le varie forze politiche sanno in campo nazionale — che solo l'industria pubblica, l'intervento diretto dello Stato o dell'industria a partecipazione statale può tentare di provocare un processo di industrializzazione nel Mezzogiorno e nelle Isole in contrasto con la logica dello sviluppo capitalistico. Ormai anche certe forze di destra riconoscono che se si vuole creare nel Mezzogiorno e nelle Isole un processo di industrializzazione è indispensabile l'intervento diretto dello Stato o dell'industria di Stato. Io credo che questa convinzione sia comune ormai a tutte le forze politiche, in maniera più o meno accentuata naturalmente. In base alle varie esperienze essa si è radicata in alcune forze politiche non da molto tempo. La stessa Democrazia Cristiana, per esempio, 5, 6 o 8 anni fa era convinta, e con essa i partiti che partecipavano al Governo, che bastasse creare certe premesse nel Mezzogiorno e nelle Isole (infrastrutture, incentivi, eccetera) perchè l'iniziativa privata potesse estendervi la sua azione e dar

vita ad un processo di industrializzazione. Oggi tutte le parti politiche, compresa l'estrema destra, in Parlamento hanno criticato la Cassa per il Mezzogiorno perchè per anni si è limitata a operare nel settore delle opere pubbliche, realizzando infrastrutture, strade, eccetera, per permettere la calata della iniziativa privata, cioè di quelli che noi chiamiamo monopoli, che consideriamo e che sono monopoli, della grande industria a carattere monopolistico, degli oligopoli.

Noi ricordiamo che cinque-sei anni fa, nel momento in cui ci si avviava al *boom* economico, alla fase di espansione capitalistica, la Montecatini, la Edison e altre grosse industrie hanno creato qua e là nel Mezzogiorno industrie di base. Nel caso nostro, la Petrolchimica di Moratti fa parte dello stesso fenomeno. Poi è avvenuto che la logica dello sviluppo capitalistico in tutti i paesi, spronato in Italia dalla partecipazione al Mercato Comune, ha portato, e non poteva non portare e non potrà non portare, a una maggiore concentrazione di carattere finanziario e territoriale. La calata dei monopoli nel Sud e nelle Isole, se non si è del tutto arrestata, indubbiamente si è molto attenuata in questi ultimi anni proprio per questa ragione. Il problema è non solo di riconoscere che unicamente l'intervento diretto dello Stato o di un'industria a partecipazione statale può, in qualche modo, contrastare la logica dello sviluppo capitalistico e quindi della concentrazione anche territoriale, ma di sapere se oggi lo Stato è in grado di fare ciò. Quando parlo di Stato intendo alludere alle forze politiche che lo amministrano. Si è detto da più parti — lo ripetiamo anche noi d'altra parte — che siamo giunti alla fase del capitalismo monopolistico di Stato, cioè ad una fase del capitalismo in cui lo Stato non si accontenta più e non può più fare ciò che faceva durante il processo di formazione o durante il primo sviluppo del capitalismo o da gendarme o da mediatore allo sviluppo capitalistico. Oggi lo Stato interviene — è un fenomeno che si registra in maniera più o meno accentuata in tutti i Paesi dell'Europa occidentale — direttamente in appoggio, a sostegno della razionalizzazione del capitalismo. Oggi lo Stato, possiamo dire, è di-

rettamente al servizio del grande capitale.

Da poco abbiamo appreso che i miliardi, diciamo pure le centinaia di miliardi, della nazionalizzazione elettrica vengono impegnati dalla Edison per dar vita a una operazione di concentrazione finanziaria industriale quale è la fusione con la Montecatini. Molti si sono meravigliati o hanno finto di meravigliarsi del fatto che il Governo chiamato di centro-sinistra — che in programma ha la cosiddetta programmazione democratica che dovrebbe essere diretta non ad accentuare, ma ad attenuare, se non a far scomparire, gli squilibri anche territoriali oltre che settoriali — certamente informato, è perlomeno sperabile, di questa volontà fusionistica fra due grosse industrie non abbia reagito. Si è appreso che questa nuova industria sarebbe la quarta o la quinta delle grandi industrie europee per forza di capitale. Il Governo si è limitato a convocare i due principali protagonisti della fusione; il Ministro al bilancio voleva conoscere le intenzioni della nuova società che nasce dalla fusione. Ovviamente questi due illustri signori hanno detto: «Per carità, noi siamo dentro la programmazione nazionale; anzi dovrete basare la programmazione generale sui nostri programmi». Direi che il colloquio è stato talmente amichevole che uno dei protagonisti, in una intervista molto esplosiva concessa alla stampa, per dimostrare che oggi il capitalismo italiano vuole la programmazione ed è esso a dirigerla, ha proposto, come voi sapete, che il Presidente della nuova società non sia uno della Edison o della Montecatini — a loro basta avere due vicepresidenti...

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Chi lo ha chiesto è uno solo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Il collega Assessore è impressionato dalla lotta fra capitalisti. Vede già sangue scorrere.

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Sono impressionato dalle sue amenità.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non è un'amenità, onorevole Assessore. La verità è che Faina ha par-

lato e accetterà la proposta. I dirigenti delle società hanno chiesto, o uno dei due ha chiesto, se vogliamo accontentare l'onorevole Assessore, che a presiedere il nuovo complesso venga chiamata una persona estranea ai due gruppi interessati, e che possibilmente la nomina venga concordata con il Governo. Ciò per dimostrare la buona volontà dei benefattori dei lavoratori italiani e la totale fiducia che questi grossi monopoli ripongono nella programmazione del Governo di centro-sinistra. Tanto è vero che il nome che si è proposto è addirittura quello dell'attuale vice presidente dell'I.R.I., cioè di una industria di Stato. E' come dire: chi più di noi vuole collaborare alla programmazione? C'è da chiederci se i capitalisti italiani stiano diventando pazzi; se sia dovuto a una crisi di follia proporre come presidente di questa grande società addirittura uno della parte avversa, cioè di quell'industria di Stato che dovrebbe agire contro l'iniziativa privata dei grandi monopoli, un militante di un partito di Governo, l'ingegner Visentini che, se sono bene informato, fa parte della direzione del partito repubblicano.

Che siano impazziti questi capitalisti? O invece essi non agiranno nella logica politica attuale? Io credo che sia giusta questa seconda ipotesi. Che cosa è infatti il centro-sinistra? Altro non è che la formula politica sollecitata dai capitalisti. Non dimentichiamo che tra i primi fautori del centro-sinistra, quando ancora del Governo faceva parte la destra liberale e la stampa di informazione di destra sparava a zero, vi era «La Stampa» di Torino, il giornale della Fiat. Questo quotidiano è stato un antesignano del centro-sinistra e l'ha appoggiato in pieno, prima ancora che nascesse. Anche Valletta pazzo? Visita fiscale anche per Valletta? No, io non lo credo assolutamente. La parte avanzata del capitalismo italiano allora aveva il suo massimo esponente in Valletta, ma oggi tutto il capitalismo italiano vede nel centro-sinistra la formula politica più idonea a sostenere il processo di concentrazione e di razionalizzazione capitalistica. Ne abbiamo avuto una eco anche nell'ultimo congresso socialdemocratico, che ho seguito con attenzione, perchè da esso possiamo dedurre che cosa farà il partito

V LEGISLATURA

XLI SEDUTA

19 GENNAIO 1966

socialista unificato. Se c'era un congresso sul quale bisognava accentrare l'attenzione per sapere che cosa farà, quali sono i propositi del nuovo partito unificato non poteva che essere quello socialdemocratico. Tralascio altri interventi per riassumere in poche parole — è presente in quest'aula uno dei partecipanti al congresso socialdemocratico che mi correggerà se sbaglio — il pensiero del Ministro Preti che non è certo tra gli ultimi uomini del suo partito. Onorevole Ghinami, io credo che Preti sia una persona intelligente, anzi ne sono certo. A tutti coloro che chiedevano da parte dei socialisti roture di giunte comunali, e l'uscita dal sindacato, ha risposto che queste sono questioni secondarie. Due sono le cose fondamentali, secondo il Ministro Preti, per l'unificazione. La prima è l'atlantismo in politica estera. Su questo punto non c'è niente da dire, perchè se c'è un partito coerente con l'atlantismo fino all'estremo è il partito socialdemocratico. Fin dalla nascita, sin da quando succhiava ancora il latte esso è stato sempre atlantista; anzi ha sempre succhiato latte atlantico. La seconda cosa è l'economia di mercato.

Tre parole, due lunghette, una piccolissima e una piccola preposizione: rispetto dell'economia di mercato. Questi, cari amici liberali, sono coloro che vi accusano di essere di estrema destra. Malagodi che cosa chiede di diverso dal rispetto dell'economia di mercato? Egli non chiede mica che non si facciano riforme, egli è anzi un riformista al cento per cento purchè le riforme non intacchino il principio dell'economia di mercato. Il Ministro Preti che addirittura è, mi pare, della sinistra socialdemocratica, insomma è del centro-sinistra interno della socialdemocrazia, non chiede cose diverse: atlantismo ed economia di mercato. Tutto il resto — egli dice — viene come logica conseguenza. Sindacati, scissione sindacale, sindacato di partito, giunte che saltano, sono cose secondarie, quisquiglie su cui non è il caso di perdere tempo. Che cosa è l'economia di mercato? E' la legge della giungla, dove il più forte schiaccia il più piccolo.

MEDDE (P.L.I.). Il più forte è lo Stato.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sarebbe il più forte se

fosse in posizione antitetica rispetto ai monopoli, ma tutto fa ritenere che ciò non sia e che anzi la sua azione sia volta a sostenere, come dimostrerò più avanti, i monopoli. Il più forte chi è? Non è lo Stato, che è una entità astratta sotto questo profilo, è il monopolio, sono le grandi concentrazioni finanziarie.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Lei è contro i monopoli e contro l'economia di mercato. Ma che cosa vuole?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io sto criticando il centro-sinistra. Vi dispiace tanto? Scusatemi allora. Ecco la logica della situazione: attacco il centro-sinistra e reagisce la destra, come se avessi toccato il suo figlio prediletto. Ecco la logica. La legge della giungla: Malagodi è un perfetto marxista a rovescio perchè crede nella lotta di classe, della classe che difende e sostiene. Comunque si preoccupa che la legge della giungla sia un po' guidata e controllata in modo che non possa provocare guai molto grossi, tanto è vero che l'unica legge cosiddetta anti-monopolistica presentata finora al Parlamento italiano è liberale. Possiamo immaginare facilmente di che legge antimonopolistica si tratti.

Ho fatto un'affermazione che ha bisogno di essere dimostrata: lo Stato è al servizio del monopolio. Come fa lo Stato a sostenere il monopolio, o le grandi concentrazioni finanziarie e industriali, se la parola monopolio vi dà fastidio? In primo luogo elargendo incentivi, che dà anche ai piccoli in proporzione naturalmente all'entità delle iniziative; esenzioni fiscali nel Mezzogiorno e nelle Isole per attirare i capitali, credito agevolato, contributi. Abbiamo un esempio nella nostra Isola: il monopolio arrivato fin qui non è venuto a sue spese; ha avuto prestiti agevolati, contributi, i vari incentivi previsti per la industrializzazione del Mezzogiorno e delle Isole. Un altro strumento con cui lo Stato aiuta i monopoli è l'ENEL. Che cosa è cambiato nella politica elettrica italiana dopo la nascita dell'ENEL? Non è cambiato niente.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Sono aumentati i prezzi.

V LEGISLATURA

XLI SEDUTA

19 GENNAIO 1966

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Anche i privati avrebbero aumentato le tariffe perchè ciò dipende dal C.I.P. e non dagli elettrici. Perchè si è voluta la nazionalizzazione elettrica? Non certo si chiedeva una nazionalizzazione fine a se stessa, che sarebbe stata una idiozia. Evidentemente si è voluta la nazionalizzazione elettrica per dare allo Stato il controllo di una materia prima indispensabile per poter modificare la logica dello sviluppo capitalistico, per poter eliminare gli squilibri settoriali e territoriali. E' cambiato qualche cosa? Non è cambiato nulla. Per gli agricoltori, per gli artigiani, per i piccoli industriali, non è cambiato niente. Le forniture di favore a chi sono concesse? Ai grossi, così come facevano i monopolisti privati. E' la logica: tu consumi di più e hai diritto ad avere una merce a buon mercato. Uno va in un negozio, anzichè comprare due paia di scarpe compra dieci paia di scarpe: ha diritto ad uno sconto. E' nella logica delle cose e da questo punto di vista non è cambiato niente con la nazionalizzazione. Ecco un modo concreto con cui lo Stato appoggia la politica dei monopoli e la concentrazione monopolistica nel nostro Paese, uno dei tanti modi.

Un altro modo è quello di subordinare la politica della industria di Stato o a partecipazione statale alle esigenze dello sviluppo capitalistico. Abbiamo un piccolo esempio in Sardegna con l'impianto A.M.M.I. Questo impianto nasce con un consorzio tra amici, da un lato l'A.M.M.I., industria di Stato, dall'altro la Pertusola, vecchia benefattrice della Sardegna. Ricordere tutti, onorevoli colleghi, i benefici che la Pertusola ha portato nei decenni in cui ha potuto sfruttare le nostre miniere. Ecco un altro modo concreto di appoggiare un grosso monopolio, addirittura a capitale straniero, che ha sfruttato per decenni le ricchezze e i lavoratori sardi. L'impianto nasce con la partecipazione della Pertusola e, aggiungo, non è nato e non nascerà se non attraverso questa combinazione tra pubblico e privato monopolio.

Altro modo di favorire il monopolio è quello di lasciare dei vuoti nell'iniziativa. Stamane mi sono commosso ascoltando il collega Defraia parlare del bacino di carenaggio di Cagliari, perchè egli è veramente un entusiasta di questo

impianto; sembrerebbe che in tutta la sua vita il collega Defraia non abbia fatto altro che guardare bacini di carenaggio. Dice egli e poco dopo gli ha fatto eco l'onorevole Mocci: scusate, noi ci battiamo perchè l'industria di Stato faccia il bacino di carenaggio, ma se essa non interviene che cosa facciamo? Rinunciamo al bacino di carenaggio greco - norvegese - finlandese - portoghese eccetera? No, risponde l'onorevole Defraia, no. Ecco un altro modo concreto con cui si aiuta il capitale, il monopolio, l'intervento addirittura straniero; in questo caso basta non fare certe cose e automaticamente all'iniziativa pubblica carente si sostituisce l'iniziativa privata.

Il collega Defraia diceva stamattina che la questione del bacino di carenaggio non è nata all'improvviso, ma che data dal 1954, che se ne parla da quell'anno e che si registrano perciò 12 anni di carenza dell'iniziativa pubblica nel settore che per di più, in Italia, è quasi tutto in mano all'industria pubblica. Ecco un modo concreto per aiutare l'iniziativa capitalistica: non fare ciò che si deve fare. Si è avuto anche un altro esempio di questo tipo. L'E.N.I. — ci hanno detto le varie Giunte che si sono susseguite in quei banchi — non è voluto mai intervenire in Sardegna. E allora che ti fa la Regione? Possiamo rinunciare alle ricerche petrolifere se l'E.N.I. non interviene? Carenza dell'industria di Stato: si porta un'industria, una società tedesca, si fanno ricerche petrolifere fasulle per le quali la Regione credo abbia speso una somma che supera il miliardo. Petrolio non ce n'era e non ce n'è e non se ne è trovato, però abbiamo fatto le ricerche petrolifere! L'iniziativa privata, la società tedesca si è sostituita alla carente iniziativa pubblica. Quando sento dire da colleghi del centro sinistra: «Noi ci battiamo con tutte le nostre forze perchè intervenga l'iniziativa pubblica, però, se questa non interviene, non possiamo rinunciare a quella privata», è come se li sentissi dichiarare che vogliono l'iniziativa privata. Quando infatti si ha un'alternativa pronta è chiaro che si rinuncia ad una battaglia non più necessaria, per il colleghi del centro-sinistra, tanto iniziativa pubblica o privata è perfettamente la stessa cosa.

Onorevoli colleghi, credete veramente che se la programmazione di cui ciancia il Governo — dico ciancia perchè finora non c'è niente di concreto — si ponesse veramente contro la logica dello sviluppo capitalistico tutta la stampa di informazione, dalla stampa liberale a quella neo-fascista e a quella comunemente chiamata di centro-destra, si schiererebbe davvero a suo favore? La stampa avrebbe dato battaglia, sarebbe successo il finimondo in Italia se nella programmazione le forze del grande capitale avessero visto una minaccia ai suoi interessi. Oggi invece sono tutti programmatori; oggi sono tutti d'accordo sulla programmazione. Non c'è un giornale in Italia, di estrema destra, o di informazione, quindi di destra, che non sia d'accordo sulla programmazione che tutti chiamano democratica. Sulle parole sono tutti d'accordo; democratica perchè non deve essere vincolativa, democratica perchè deve essere fatta, concordemente da tutti, lavoratori e capitalisti. Diceva il senatore Gava alla televisione poco tempo fa: perchè bisticciare? Sdiamoci fraternamente attorno ad un tavolo, rappresentanti dei lavoratori e dei capitalisti: attraverso una discussione amichevole, fraterna, serena, paziente, si arriva a trovare la via di mezzo, dell'accordo.

La politica di centro-sinistra è questa; tutti gli altri orpelli sono come i cosmetici per una donna. Dietro i cosmetici c'è la sostanza, cioè una donna, che è brutta o bella, sana o malata. Con tutti gli orpelli riformistici, il centro sinistra è questo e null'altro. Dobbiamo perciò renderci conto che questa Giunta può non servire a niente, ma nemmeno questo è un problema fondamentale. Il problema fondamentale è che l'attuazione del nostro Piano di rinascita è travolta da questa politica generale. Non cambiano niente neppure i faticosi e pazienti viaggi aerei che, dal Presidente all'ultimo Assessore, tutti intraprendono sulle linee Cagliari-Roma e Cagliari-Milano. L'unico rischio è che un giorno un aereo cada e perdiamo qualche Assessore. L'unico risultato può essere questo; facciamo pure gli scongiuri. Per il resto i viaggi assessoriali non servono ad altro che ad affaticare questa nobile accolta di egregi colleghi e ad annullarla. Essi vanno a chiedere al Go-

verno ciò che, per la politica che fa, non può dare. Ed ecco che cosa è, in questa situazione, la politica industriale della Regione da alcuni anni, cioè — per la precisione — da sempre: una politica di accattonaggio industriale. Un giornale pubblica che la Ford pare abbia intenzione di far sorgere un suo stabilimento in Provincia di Sassari (il centro non è specificato) e qualcuno si precipita all'aereo, parte, va a bussare a una porta: «Signori della Ford, è vera la notizia che abbiamo letta? Noi siamo pronti, con contributi, mutui, eccetera. Tutto è pronto per voi». I signori industriali rispondono: «A noi non è saltata mai in testa una cosa di questo genere». E allora i nostri illustri colleghi replicano: «Comunque noi ci siamo mossi subito, non abbiamo perso tempo».

Accattonaggio, accattonaggio industriale. Questo della Ford è l'ultimo episodio, ma anche in tutti gli altri casi (SIRF, Moratti, eccetera) si è trattato di accattonaggio industriale. Sembra che questi grossi industriali vengano in Sardegna come benefattori e invece si prendono i crediti agevolati, i contributi, qualche volta le aree gratuite, le esenzioni fiscali e in cambio danno bassi salari, tant'è che gli operai scappano. Dalla Rumianca decine di operai sono scappati, emigrati a causa dei bassi salari. Voi tutti sapete che dico cose vere. Ecco il risultato della politica di accattonaggio. L'accattone che va a chiedere l'elemosina vede in chi gli dà dieci lire, pur avendo migliaia di milioni, un benefattore. Così è la Regione Sarda. La politica di accattonaggio è iniziata ieri col centrismo e continua oggi con il centro-sinistra, perchè questo è il logico sviluppo del centrismo, anzi è il centrismo riveduto, corretto, adeguato agli anni sessanta.

Altro esempio di come lo Stato sia inserito nella logica del sistema è l'ENEL. Nel 1958, dopo lunghe battaglie — lo ricordo per i colleghi che non fanno parte dell'assemblea da molti anni — si riuscì ad ottenere un risultato positivo. Se dovessimo fare un elenco delle riunioni in cui abbiamo discusso di Carbonia e del Sulcis in questi sedici anni dovremmo impiegare molta carta e molto inchiostro. Finalmente nel 1958 sembrò che una certa logica fosse penetrata nelle meningi dei governanti, che fecero una legge

per la Supercentrale con una visione abbastanza razionale. Facciamo la Supercentrale a Carbonia perchè il carbone non sia gravato dell'onere del trasporto (la cosiddetta Supercentrale a bocca di miniera), per produrre tanta energia elettrica da poter utilizzare, non solo l'attuale produzione di carbone ma addirittura per poterla triplicare, anche a costo di produrre energia elettrica in sovrappiù. Facciamo un elettrodotto — è scritto in quel progetto — perchè la Supercentrale possa sempre marciare a pieno ritmo, anche quando la Sardegna non fosse in grado di assorbire tutta la produzione della Supercentrale. Direi che il disegno è abbastanza razionale: ubicazione idonea, energia elettrica che serve per la rinascita della Sardegna e in più l'elettrodotto, cioè una valvola di sicurezza. Il carbone, dicono tutti, va benissimo per far marciare la Supercentrale; anzi si ha così la migliore utilizzazione del carbone Sulcis anche perchè si ha un costo economico della produzione elettrica. Vi è anche la possibilità di avere, con l'energia elettrica ad un certo prezzo, l'intervento dell'industria di Stato per lo sviluppo del Sulcis.

Per la prima volta, almeno nella nostra Isola, vi era un progetto razionale e logico nel suo complesso. Questo avveniva nel 1958. Siamo al 1966, cioè 8 anni dopo, e la Supercentrale non è ancora in funzione. Non solo; oggi ci si deve chiedere se quei programmi sono ancora validi o se non lo sono più. Non è la prima volta che poniamo questa domanda in quest'aula e fuori. Ecco in che consiste il vuoto politico esistente in Sardegna. Si corre dietro le farfalle della Ford o di Moratti e non si curano le cose essenziali per lo sviluppo industriale in Sardegna. E' ancora valido questo programma? L'ENEL lo ha fatto suo? Silenzio di tomba da un lato, episodi che stanno ad indicarci che si marcia in un'altra direzione da un altro lato. Intanto si svolge la battaglia dell'ENEL per non assorbire le miniere e le loro maestranze; la Supercentrale sì, le miniere no.

Ma che significato ha staccare, scindere il programma organico elaborato per Carbonia? Assorbire la Supercentrale e non le miniere, significava che i nuovi impianti elettrici avrebbero potuto utilizzare altre materie prime, per

esempio la nafta; significava produrre l'energia elettrica necessaria a soddisfare il mercato e non di più; significava non utilizzare il carbone Sulcis e chiudere progressivamente le miniere.

Contro questi orientamenti, intrapresa una lunga, faticosa battaglia, faticosa soprattutto per gli operai, si riuscì a far passare all'ENEL la Carbosarda con le concessioni minerarie di Seruci e di Nuraxi Figus, l'una in produzione e l'altra prossima ad esserlo. Altra battaglia dell'ENEL: l'ente elettrico dichiarava di non voler assumere tutte le maestranze, perchè non tutte potevano essere economicamente occupate. Intanto passavano i mesi. Soltanto nelle ultime settimane del 1965 anche l'ultimo scaglione delle maestranze della Carbosarda passava all'ENEL.

A questo punto, ancora altra battaglia dell'ENEL: «D'accordo, siete tutti miei dipendenti [pareva voler dire alle maestranze l'ente elettrico] ma fino ad un certo punto; figli legittimi sono soltanto gli addetti alla produzione elettrica; gli altri sono figli riconosciuti. Niente estensione quindi del contratto ENEL a tutti; voi siete e rimanete minatori anche se lavorate per un ente elettrico». Perchè tutto questo? Per risparmiare quattrini, come ci ha fatto intendere qualche tempo fa un Assessore? L'ENEL deve fare i suoi conti, non può regalare quattrini, si dice. Ma in effetti non è questo l'obiettivo dell'ENEL, tanto sono i contribuenti che pagano. Ne ha tanti di quattrini l'ENEL che può regalare superliquidazioni: andatevene dalle miniere — dice agli operai — do un milione, due milioni a chi se ne va.

L'ENEL ha quattrini per le superliquidazioni agli operai e per liquidare le miniere. Non ha soldi, invece, per pagare in modo decente i minatori che estraggono il carbone che dovrebbe essere bruciato nella Supercentrale. Ci dice il collega Serra, che è un sant'uomo: «Non è questione di quattrini; il fatto è che il carbone è in crisi dappertutto; il carbone non serve più, bisogna aggiornarsi». Anche se ciò fosse vero — e dimostrerò che non lo è — che cosa ne sarebbe di tutti i miliardi spesi in questi anni per Carbonia, per rimodernare le miniere, per meccanizzare tutto il processo produttivo, per aprire altre miniere oltre Nuraxi

Figus, per i nuovi macchinari? La Supercentrale è fatta per consumare carbone. I cattolici dicono che il diavolo fa le pentole ma non i coperchi; proprio nel momento in cui il collega Serra, nella sua infinita ingenuità carbonifera, faceva le affermazioni che ho riportato, l'ENEL, guarda caso, stipulava un contratto non di sei mesi, ma di cinque anni, se le mie informazioni sono esatte, con una società inglese per importare due milioni e 200 mila tonnellate di carbone. Per farne che? Per alimentare la centrale termoelettrica, se non vado errato, di La Spezia. Anche il tentativo ingenuo del collega Serra di dimostrare che il carbone ormai è superato è smentito dall'ENEL, che per cinque anni fa marciare la centrale di La Spezia con carbone inglese e non con nafta. Può darsi che il carbone inglese sia di qualità migliore di quello Sulcis, non discuto su questo punto. A me interessa il fatto che la centrale sia alimentata con carbone importato, quindi pagato con moneta pregiata, evidentemente, perchè l'ENEL non ha possibilità di scambi con la Gran Bretagna, e deve perciò pagare in valuta ciò che importa. Il tentativo di assoluzione dell'ENEL, dunque, non è valido, perchè questo ente sta comprando carbone e — ripeto — non per cinque o sei mesi ma per cinque anni.

Si dirà che le organizzazioni sindacali hanno stipulato un accordo regionale con l'ENEL perchè ai minatori di Carbonia sia assicurato un premio di produzione di circa 16.000 lire il mese. Io penso che abbiano fatto bene le organizzazioni sindacali a fare un accordo per assicurare una certa somma ai lavoratori e per evitare che vi sia uno squilibrio troppo grande tra il trattamento degli elettrici e il trattamento dei minatori, ma questa è una soluzione provvisoria ed insufficiente del problema. L'ENEL deve rispettare la legge del 1958 per la Supercentrale, che è stata fatta per consumare il carbone del Sulcis. Non mi si dica, come nella sua non ingenuità il Presidente della Giunta ha detto ad alcuni rappresentanti sindacali o dell'Amministrazione comunale di Carbonia non ricordo bene: «Non preoccupatevi, ci sono qui io; per smobilitare dovranno passare sul mio corpo. L'ENEL non vuole liquidare le miniere ma soltanto svecchiarle». Ai lavoratori ormai

malati o vecchi, sull'orlo della pensione, l'ENEL, ente benefico, dà un milione o due milioni perchè se ne vadano! Lo svecchiamento, però, onorevoli colleghi, riguarda anche i giovani di 25 anni; la superliquidazione, infatti, se le mie informazioni sono esatte, è stata offerta sì a coloro che potrebbero essere inclusi in un processo di svecchiamento, ma anche ai giovani. Dice ancora il Presidente della Giunta: «Liquidano questi minatori per assumerne altri». L'ente elettrico liquiderebbe minatori per mettere nelle miniere altri operai perchè diventino minatori! Sono bolle. E' la solita nebbia che sparge chi è politicamente impotente a coprire la propria ritirata, che non è neppure strategica, ma è una vera fuga dalle proprie responsabilità.

D'altra parte vi sono altri episodi che indicano che la volontà dell'ENEL è quella di liquidare le miniere. E' in atto, per esempio, il trasferimento immediato di centinaia di vecchi e di giovani minatori da Serbariu e altri centri verso zone del Nuorese e del Sassarese. Quando un ente può produrre carbone e sa che la propria Supercentrale deve marciare a carbone, affretta i lavori di sviluppo minerario, anzichè trasferire le maestranze. E' stato detto che Nuraxi Figus potrà entrare in funzione tra quattro anni, e ciò anche se i lavori sono in corso già da tempo. Il problema è di sapere che fa la Giunta. Viaggia in aereo per essere più veloce, ma non è riuscita ancora a far sedere i rappresentanti di un ente di Stato attorno ad un tavolo. Il senatore Gava intendeva riunire attorno ad un tavolo capitalisti e lavoratori, ma intanto non riesce neppure a riunire intorno ad un tavolo i dirigenti di un ente di Stato per vedere quali sono le loro reali intenzioni. Se non abbiamo la forza politica di imporre al Governo il rispetto della legge 588, che obbliga anche l'ENEL a coordinare propri programmi con il Piano di rinascita, come pensiamo di far sedere attorno ad un tavolo, a discutere fraternamente, capitalisti e rappresentanti dei lavoratori? Ecco la vostra impotenza, signori della Giunta. Siete politicamente impotenti; la vostra potenza si esprime nell'abbindolare i giornalisti perchè pubblicino le vostre interviste e i vostri comunicati fa-

sulli. Siete capaci soltanto di fare pubblicare fotografie a destra e a manca per dimostrare che voi vivete per la Sardegna, che voi non dormite.

Partecipazioni statali. Anche il programma delle partecipazioni statali faceva parte del tutto unico di cui parlavo prima (carbone e elettricità, industrie di Stato) in un settore in cui lo Stato è già presente, il settore minerario. Impianto dell'alluminio. Ne parliamo da tre anni (il collega Are, che ha memoria di ferro, mi suggerisce che è da più di tre anni che ne parliamo), ma di che tipo di industria si tratta? E' da tutti ammesso che si tratta di un'industria a grosso investimento di capitali e da calcoli fatti apprendiamo che la spesa per l'occupazione di un operaio ammonterà dai 70 agli 80 milioni.

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Insomma, non dobbiamo fare neppure questo?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Mi lasci parlare, egregio Assessore, anzi egregio niente. Mi lasci parlare e vedrà che non arrivo alla conclusione (forse a questa arriverà lei) che l'impianto dell'alluminio non si debba fare. E' un'industria di base che presuppone, perchè possa diventare economica, la creazione di altre industrie collaterali o, come dice il nostro Centro di programmazione, a valle. La valle era Cagliari e Sassari, una strana valle. Le industrie di trasformazione dovevano essere a valle, ma la valle, guarda caso, si trovava nella zona industriale di Sassari. Una valle un po' lunga, per la verità, perchè il Sulcis dista da Cagliari 50 chilometri, da Sassari oltre 200. Tralascio questo piccolo particolare che la Commissione rinascita ha corretto, cassando il fiorellino del Centro di programmazione. (Dico Centro di programmazione, perchè pare che la Giunta non abbia neppure letto il Piano). Occorrono, dunque, attività collaterali perchè l'industria di base diventi economica, altrimenti non si possono spendere 80 miliardi per occupare 1000 operai soprattutto da un'industria di Stato.

Si diceva di poter occupare, tra industria di base e di trasformazione, circa 6.000 operai.

Nell'industria di trasformazione il rapporto capitale-mano d'opera occupata è molto inferiore e tutto diventava organico, fattibile, economico. A questo punto, però, interviene il Ministro alle partecipazioni statali che dice: «Per cinque anni vi pigliate 135 miliardi e state zitti, perchè facciamo una eccezione per voi». Come è affermato anche nella mozione, sembra che lo Stato preveda di spendere per le partecipazioni statali, nei prossimi cinque anni, 4900 miliardi, di cui la gran parte nel Sud, in base al criterio di cui parlavo prima. Su 4.900 miliardi 135 miliardi rappresentano indubbiamente una somma cospicua. Per l'A.M. M.I., ferroleghie, alluminio, mi pare sia prevista la spesa di 105 miliardi; il resto va ai telefoni, alle infrastrutture, ai servizi. Non è previsto alcuno stanziamento per gli impianti di trasformazione, che dovrebbero rendere economica l'industria dell'alluminio. Che conseguenza dobbiamo trarne?

Noi non siamo contrari all'impianto dell'alluminio, ma tutto fa pensare che, se non si vogliono stanziare altri quattrini per fare le industrie di trasformazione (questo sì che può accadere), non si faranno più industrie di base. Come si sono disimpegnati il Ministro Pastore ed il Ministro Bo (forse più il primo che il secondo) nell'incontro avvenuto a Roma con i rappresentanti del Consiglio e della Giunta? Essi hanno fatto questo discorso: «Cari amici, voi non conoscete la logica. Basta fare un impianto di base e, come funghi, spunteranno i capitalisti; l'iniziativa privata piomberà nel Sulcis a fare industrie di trasformazione. Perchè dunque deve spendere il Ministero delle partecipazioni statali? Lasciamo il campo libero anche all'iniziativa privata, non vogliamo nazionalizzare tutto il Sulcis». Con questo il Governo se ne lava le mani, le industrie di trasformazione previste nell'articolo 2 della 588 (che parla — come è noto — di industria di base, ma anche di trasformazione) a carico delle partecipazioni statali non si fanno. Arrivati a questo punto il problema non è tecnico-economico, ma politico. Si tratta, cioè, di vedere se la Regione e chi la rappresenta ha la forza per tentare — notare come sono moderato — di imporre al Governo il rispetto della 588. Questo

è il problema, tutte le altre sono conseguenze logiche. Partecipazioni statali, aggiuntività dei fondi, porti, piano verde e tutto il resto, sono conseguenze logiche del rapporto sfasato che ormai esiste tra la forza del Governo che ha dietro di sé i monopoli e questa nostra giunta-rella deboluccia e malaticcia.

Il problema è politico, perchè se non si ha la forza di imporre il rispetto della legge sul Piano, non si ha la forza neppure di costringere l'ENEL e il Ministero delle partecipazioni statali a fare le cose che deve fare nel Sulcis e in Sardegna. Non intendo, come vedete, chiedere di creare squilibri nel sistema, perchè indubbiamente, oggi, imporre l'attuazione di un Piano di rinascita in qualche modo in contrasto o almeno fuori della logica dello sviluppo capitalistico sarebbe un tentativo molto arduo per qualunque Giunta regionale. Bisognerebbe infatti cozzare (così come abbiamo cozzato invano per 15 anni contro la logica del centrismo per ottenere l'attuazione dell'articolo 13) contro la logica del centro-sinistra, che è la logica del grande monopolio, dello sviluppo capitalistico. Questa Giunta — ecco il problema politico, cari colleghi che avete avuto la pazienza di ascoltarmi — non è neppure in grado di tentare di imporre l'attuazione del Piano. Una Giunta in grado di controllare l'attuazione del Piano non dovrebbe avere momenti di sosta, dovrebbe tenere riunioni continue, e invece essa viaggia, un Assessore va a destra l'altro a manca.

Non esiste un organo collegiale. Un Assessore si occupa del suo settore e gli altri non sanno ciò che ha fatto o intende fare. E' una Giunta di straordinarissima amministrazione, che non è in grado di tentare niente e infatti non tenta niente ed è convinta di non poter tentare niente. Interpellati singolarmente gli Assessori confessano queste cose, ma se si riuniscono si autoconvincono del contrario. Probabilmente si incitano a vicenda, come una squadra di pallacanestro. Prima di scendere in campo i giocatori sono convinti di perdere la partita, in campo poi si aiutano, si incoraggiano a vicenda e si convincono di poter vincere anche se obiettivamente ciò è impossibile per la debolezza della squadra.

La legge del Piano è del giugno 1962; fra qualche mese saremo al giugno del 1966, cioè sono praticamente trascorsi quattro anni, un periodo che dovrebbe rappresentare un terzo di quello fissato per l'attuazione del Piano. Che cosa è cambiato?

E' cambiato qualche Assessore, non tutti perchè vi sono quelli in pianta stabile che non cambiano mai; per il resto tutto continua come prima o, come dicono i maligni, peggio di prima. Passeranno altri mesi, gli Assessori accumuleranno ore di volo e potranno concorrere — mi pare — ad uno speciale brevetto...

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Il brevetto io lo possedevo già.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Lei evidentemente è un vecchio transvolatore, ecco perchè lo hanno chiamato in Giunta. Non riesco a capire perchè le avessero assegnato l'Assessorato dell'industria, ma ora capisco: lei è un transvolatore antemarcia.

Ho qui un libro interessante pubblicato dal Partito Socialista Italiano ante-conversione in occasione della conferenza regionale del dicembre 1962. In questo libro sono riportati gli interventi sull'agricoltura, sull'artigianato e su tutti gli altri problemi sardi, ma manca la relazione sulla questione industriale. Al suo posto c'è un corsivo che dice: «Non è pervenuto il testo del discorso del compagno Tocco...». Che cosa era avvenuto? In una conferenza c'è chi parla a braccio, chi legge, chi segna appunti; naturalmente prima di pubblicare gli interventi in volume si manda a ciascun oratore il testo che risulta dalla registrazione e si dà un certo tempo (una, due settimane) poi si sollecita, si telefona, si sollecita ancora il testo definitivo. Ebbene, in quell'occasione l'unico intervento mancante è stato quello dell'onorevole Tocco. Perchè? Perchè rileggendolo, io penso, egli pensò che fosse necessario cambiare tutto e allora preferì non restituirlo. Io avrei voluto, egregi colleghi, poichè dal programma della Giunta non risultano le idee geniali del nuovo Assessore, nè tampoco esse risultano dagli interventi che finora egli ha tenuto in Consiglio, distribuire una copia di questo libretto a tutti per-

chè poteste rendervi conto delle sue idee e dei suoi programmi in campo industriale. Ciò però non è possibile fare perchè l'intervento non esiste, non ci è stato rimandato indietro. Quando ho visto il mutamento rivoluzionario all'interno della Giunta con l'inclusione dell'onorevole Tocco all'Assessorato dell'industria, me ne sono chiesto la ragione. Adesso capisco tutto: egli era in possesso del brevetto di pilota e perciò abituato al volo e quindi in grado di correre in qualsiasi momento a Roma per sollecitare lo sviluppo industriale della Sardegna!

Passeranno i mesi e passeranno gli anni. Egregi colleghi della Democrazia Cristiana e del Partito Sardo d'Azione, fermenti e delusioni se ne registrano molti fra di voi. Delusioni, fermenti, insofferenze per questa situazione. Sto parlando di voi collettivamente, perchè se dovessi parlare di ciò che pensa ciascuno, non si troverebbe più insofferenza, ma ben altro. Direi che persino tra i colleghi socialdemocratici, che a causa di quel famoso patto atlantico sono i più restii ai fermenti, si nota una certa delusione, una certa insofferenza. Anch'essi capiscono che l'operazione di centro-sinistra è fallita. Naturalmente per coloro che hanno guidato l'operazione tutto va benissimo, tutto corre sulla logica della unificazione socialdemocratica. Il collega Defraia sostiene che il centro-sinistra intende espandersi. Io non muovo nessuna critica agli amici socialdemocratici perchè fanno una politica logica. Qual è la politica del partito liberale? Apparentemente è di opposizione al centro-sinistra. Quell'illustre marxista del segretario liberale vuol combattere il centro-sinistra fino alle elezioni, come a dire: «Voi non mi cogliete in castagna; prima facciamo le elezioni all'opposizione, per non perdere molti voti, poi la logica porta ad un Governo tripartito: gruppo moderato democristiano, partito unificato ultramoderato, partito liberale che accetta riforme, vuole scuole, case, ospedali, tale e quale la socialdemocrazia».

Chi fa politica deve fare anche diagnosi per il futuro; possono essere sbagliate, ma io non credo di sbagliare di molto, perchè vi sono alcuni episodi che stanno a dimostrare la validità di ciò che dico. Il partito liberale, intanto, che aveva sparato a zero sul centro-sinistra fi-

no a qualche tempo fa, a Genova, grosso centro industriale, offre il proprio disinteressato appoggio alla Giunta di centro-sinistra. Per il momento questo aiuto non si è potuto accettare e si è preferito far venire un commissario prefettizio, tanto più che, commissario o Giunta di centro-sinistra, sempre in famiglia si rimane. Nei piccoli centri, però, dove l'attenzione politica è più distratta, la situazione è diversa. Alle porte di Cagliari, e non si tratta neppure di un piccolo centro, perchè avrà i suoi 6-7.000 abitanti, vi è un Assessore liberale ai lavori pubblici (ottimo Assessore) in una Giunta di centro-sinistra. Vi sono i quattro cavalieri dell'Apocalisse del centro-sinistra, più un liberale. Democristiani, nenniani, socialdemocratici, sardisti, e un liberale, tutti fraternamente uniti per dare un'amministrazione di centro-sinistra al Comune di Sestu. Altrettanto è già avvenuto a Terralba fin dall'anno scorso e ad Assemini. Comunque ha ragione il collega Defraia quando dice che il centro-sinistra deve espandersi, deve avere la collaborazione di altri partiti. Il centro-sinistra si espande, ma secondo la logica si espande a destra verso il partito liberale. Si arriva addirittura, come è avvenuto a Domusnovas, altro piccolo centro minerario, a ottenere l'appoggio, per costituire la Giunta di centro-sinistra, di due missini eletti sotto l'emblema della fiamma. L'espansione va bene, però l'Amministrazione comunale di Olbia è in crisi, così quelle di Terralba, di Assemini, di Iglesias, per non parlare di quella di Sassari; la Giunta di Cagliari incomincia a zoppicare. Tutte le operazioni fasulle possono durare, ma non molto a lungo.

Egregi colleghi della Democrazia Cristiana, voi avete acquisito il diritto di mugugnare contro l'attuale politica della Giunta, ve ne servite e fate bene. Ma quando si riconosce che una cosa è perfettamente inutile, come questa Giunta, occorre pensare ad altre soluzioni. Se siete convinti, voi non meno di me, che la politica di questa Giunta (se di una politica si può parlare) è tramontata sul nascere, perchè continuare su questa strada? Mi rivolgo a voi democristiani, innanzitutto, e non agli ultimi arrivati nel Governo, perchè i neofiti sono i peggiori, perchè essi pur di restare al potere non

V LEGISLATURA

XLI SEDUTA

19 GENNAIO 1966

vedono; mi rivolgo a voi perchè siete vaccinati dal potere e quindi sapete che, tutto sommato, potete sempre ottenerlo. Vi cito un esempio, non per fare pettegolezzi o polemiche spicciole, ma per dimostrarvi che i primi ad essere convinti della loro incapacità a dominare la situazione e a farla progredire di mezzo metro sono proprio questi nobili uomini che abbiamo mandato in Giunta. Il nostro Presidente amabile, l'onorevole Corrias, un tempo era cortese, spesso sorridente, guardate come ora ha cambiato persino fisionomia. Dovevate vederlo mentre aspettava una delegazione di Orgosolo. Io lo conosco ormai da molti anni e so che prima riusciva a dominare bene i suoi impulsi. Egli fa politica da anni e quindi riusciva sempre ad autocontrollarsi, mentre ora perde il controllo facilmente. Disoccupazione, politica montana fasulla, opere pubbliche che non si fanno: egli è irritato, nervoso. Per sfortuna un componente della delegazione di Orgosolo ha detto qualcosa che non avrebbe dovuto dire.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Era un suo amico, glielo ha suggerito lei.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). No, io quando ho qualcosa da dire la dico direttamente. Io ho rimproverato l'amico di Orgosolo e gli ho detto: «Tu non dovevi dire certe cose a nome del popolo di Orgosolo, perchè esse riguardano tutto il popolo sardo». Non gli ho suggerito nulla, può esserne sicuro. E' stato un intervento agro, diciamo così, ma in altri tempi il nostro amabile Presidente della Giunta con un sorriso avrebbe superato la situazione imbarazzante; invece è scattato con acredine ed ha invitato l'interlocutore ad usare un linguaggio meno volgare. L'amico di Orgosolo aveva riferito che si è diffusa a Orgosolo la voce che la Regione è una specie di tana. L'espressione non era certo felice, ma si riferiva a un aspetto particolare, alla lentezza dell'istruzione delle pratiche, a ciò che non si è fatto, ai 20 milioni promessi l'anno scorso, pensate amici della Democrazia Cristiana, ai 10 milioni per la chiesa parrocchiale di Orgosolo promessi, ma non dati, e ai 10 milioni per la strada di circonvallazione, ugualmente promessi ma non dati.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Abbiamo dato venti milioni.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Assessore, io riferisco ciò che ho sentito dire, ma se lei ha altre informazioni ce le comunichi. Il Sindaco, che è un vostro confratello, ha dichiarato che erano stati promessi 10 milioni per la chiesa parrocchiale e 10 milioni per la strada di circonvallazione e che queste somme non sono arrivate ad Orgosolo. Il Presidente della Giunta in altri tempi avrebbe aggirato l'ostacolo dicendo: vedremo, state tranquilli. Invece si è fermato ai 20 milioni, per di più fasulli, per di più non dati...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lei non dice tutto, come sempre. Si è parlato di un progetto inoltrato all'Assessorato dei lavori pubblici per essere modificato.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). No, io sono come l'onorevole Are: ho una memoria di ferro. Si è parlato di 10 milioni per la chiesa parrocchiale e di 10 milioni per la strada di circonvallazione, somme persino insufficienti, lo ha dichiarato il Sindaco, per l'esproprio e le modifiche al progetto precedente.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. No, non è così; lei riferisce solo quello che le fa comodo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Queste sono le dichiarazioni del Sindaco.

Comunque, in altri tempi il nostro Presidente non si sarebbe perso in questi particolari, ma avrebbe mirato al problema generale. In questa occasione si è perso nelle quisquiglie dei 10, dei 20 milioni, dei progetti ed ha concluso: «Avete visto, la Regione non vi ha abbandonato nel passato (20 milioni vi ha dato anche l'anno scorso) e non vi abbandonerà nel presente». E i 20 milioni per di più non erano stati, ripeto, neppure dati! E' un chiaro segno di decadenza, di logoramento politico.

Vorrei citare ancora un altro episodio prima di concludere. L'articolo 15 della legge 588, lettera c, dice che uno degli obiettivi degli inter-

V LEGISLATURA

XLI SEDUTA

19 GENNAIO 1966

venti per lo sviluppo agricolo è l'attuazione di un programma diretto a promuovere la costituzione su tutto il territorio della regione di una rete di cooperative di produzione, di trasformazione e di servizio. Immaginate ora che 500 coltivatori, di una zona qualunque della Sardegna, si riuniscano in cooperativa e decidano di chiedere all'Assessorato competente il finanziamento per creare un impianto di trasformazione del pomodoro. C'è un'industria, diciamo l'Arrigoni, che contemporaneamente chiede un finanziamento per lo stesso scopo. Quale dovrebbe essere la decisione logica in base alle direttive del Piano? A chi si dovrebbe dare prioritariamente il finanziamento? Alla cooperativa o alla Arrigoni? Secondo il Piano la cooperativa dovrebbe avere la precedenza, anche perchè siamo scottati da certi episodi avvenuti in passato. Ricorderete tutti che quando i bieticoltori dell'Oristanese chiesero il finanziamento per realizzare uno zuccherificio si disse: la Eridania dà maggiori garanzie; è un grosso complesso, è attrezzato tecnicamente, ha il capitale e così via. Il finanziamento andò perciò alla Eridania, la quale ottenne gentilmente tutte le esenzioni possibili e le altre agevolazioni di cui è inutile che vi parli. Dopo qualche tempo l'Eridania, visto che non le conveniva mantenerlo in piedi, chiuse lo stabilimento, per cui oggi i bieticoltori dell'Oristanese devono portare il loro prodotto a Villasor. Anche un liberale avrebbe dato sicuramente i soldi alla cooperativa in questo caso...

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Se si trattava di cooperativa seria, certamente.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sì, era una cooperativa regolare di 500 coltivatori che possiedono i terreni, non una cooperativa di barbieri. Ebbene, un liberale, non avrebbe rifiutato di aiutare la cooperativa; in un secondo tempo, magari, avrebbe aiutato anche l'Arrigoni, e avrebbe fatto male a farlo, ma in un primo tempo avrebbe dato l'assicurazione del finanziamento alla cooperativa. C'è invece un Assessore che combatte il partito liberale (non parlo del C.I.S., naturalmente, perchè sappiamo tutti che cosa è il C.I.S.) che ha inviato la lettera di assicura-

zione non alla cooperativa dei coltivatori, ma alla Arrigoni. Con questa lettera la Regione ed il C.I.S. si impegnavano a finanziare l'industria.

PUDDU (D.C.). Quella cooperativa era fasulla. Meglio non parlarne.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ne parleremo, onorevole Puddu, io oggi ne accenno soltanto, ma ne discuteremo a fondo presto e vedremo se è o non è fasulla quella cooperativa!

Il problema è quello dell'indirizzo che si dovrebbe seguire. Quando una cooperativa non nasce spontaneamente, l'ente pubblico dovrebbe spronare gli agricoltori a liberarsi dallo sfruttamento degli industriali forestieri che vengono in Sardegna a realizzare gli impianti per poi comprare a vile prezzo la materia prima. Ma a parte ciò — ne discuteremo in un'altra occasione — mi interessa ora constatare che in Sardegna tutto continua nella logica di prima. Ieri era l'Eridania oggi è l'Arrigoni. Chiunque venga in Sardegna, purchè non sardo, è bene accetto e la Regione ed il C.I.S. hanno per lui la borsa facile. Voi mi chiederete: che c'entra questo? Fa parte di tutto il sistema. Si aiuta il capitale forestiero nel campo industriale vero e proprio e nell'industria di trasformazione agricola, anzichè aiutare, anzichè spronare l'iniziativa dei Sardi. La Regione dovrebbe tenere un comportamento *ad hoc* (si parlava addirittura di un Assessorato *ad hoc*) perchè l'avvenire dell'agricoltura non può che essere nell'industrializzazione, in tutte le fasi della produzione, se non si vuole che essa continui ad andare come è andata fino ad ora.

Onorevoli colleghi, mi pare che dei problemi delle partecipazioni statali, dell'ENEL o della Carbosarda abbiamo parlato qualche tempo fa. Ma ne dobbiamo parlare anche oggi e ne parleremo ancora tra qualche mese. La situazione, infatti, rimarrà sempre al punto di partenza, come è da anni. Per questo il problema non può essere di carattere tecnico, ma è politico. O la Regione Sarda è in grado di darsi una direzione politica che abbia la forza, la capacità e la volontà di contrastare la logica dello sviluppo capitalistico e la politica del Governo che è dentro e non fuori questa logica, o il

Piano di rinascita, confessiamolo una volta per tutte, è da considerarsi fallito, e non per i quattro anni passati, ma per tutto il dodicennio. Noi avremo così perso un'occasione che non si ripeterà facilmente, se ricordiamo le infinite lotte che abbiamo dovuto sostenere per ottenere la legge 588. Avremo perso un'occasione che molti chiamano storica, che certamente è importante, per tentare di fare uscire la nostra Isola dalla logica dello sviluppo capitalistico, che considera, come nel passato, il Meridione e le Isole miserabili mercati di consumo e fornitori di materia prima, cioè di braccia a buon prezzo. Questo sarà la Sardegna se noi non saremo in grado di darci una direzione politica che possa tentare una strada nuova; ripeto «tentare», perchè, arrivati a questo punto, nessuna Giunta può avere la sicurezza di modificare la situazione. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. A conclusione della discussione delle mozioni son pervenuti alla Presidenza alcuni ordini del giorno. Se ne dia lettura.

TORRENTE, Segretario:

Ordine del giorno Raggio - Pedroni - Cardia - Congiu:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, considerato che nel quadro della legge 588, il Ministero delle partecipazioni statali doveva e deve realizzare un organico programma di intervento per l'industrializzazione della Sardegna e tenuto conto che il settore cantieristico e delle attrezzature portuali, nel quale l'intervento pubblico deve salvaguardare e sviluppare una delle fondamentali basi dell'economia nazionale, può assumere rilevante interesse ai fini della politica dell'industrializzazione, impegna la Giunta a inserire un programma di iniziative nel settore della cantieristica e del carenaggio negli investimenti da attuarsi da parte delle aziende pubbliche o a partecipazione statale nel quadro del Piano quinquennale di rinascita».

Ordine del giorno Atzeni Licio - Cardia - Congiu - Sotgiu - Manca - Nioi:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, a conclusione della discussione sulla mozione n. 1, delibera la partecipazione di una delegazione ufficiale del Consiglio regionale sardo, nominata ai sensi dell'art. 128 del Regolamento interno, al Convegno di Carbonia sul programma delle partecipazioni statali per portarvi inoltre l'impegno del Consiglio di intraprendere le iniziative necessarie a garantire il recupero della situazione economica e sociale della II Zona omogenea; impegna la Giunta: 1) ad ottenere dal Ministro all'Industria l'autorizzazione alla concessione all'Ente Sardo di Eletticità dell'attività di produzione, trasporto, distribuzione e vendita dell'energia elettrica (art. 4, n. 5 della legge 6.12.1962, n. 1643); 2) ad ottenere intanto dal Comitato dei Ministri la consultazione (di cui all'art. 3, n. 7 della medesima legge) per valutare nell'interesse dell'Isola i programmi annuali e pluriennali formulati dall'ENEL e la politica tariffaria determinata, per riferirne immediatamente al Consiglio».

Ordine del giorno Melis Pietro - Serra Ignazio - Mocci - Ghinami - Floris - Catte - Defraia - Guaita - Sanna:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna a conclusione della discussione sulla mozione n. 5, constatato che nonostante le ripetute denunce e i reiterati voti espressi dal Consiglio regionale in ordine alle gravi e continuate inadempienze del Ministero delle partecipazioni statali, non è stato ancora dallo stesso assolto l'impegno derivante dall'art. 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588, per la predisposizione e attuazione di un programma di intervento straordinario in Sardegna delle aziende a partecipazione statale; rilevato che nel recente incontro con la delegazione consiliare il Ministro alle partecipazioni statali ha espresso intendimenti e previsioni completamente inaccettabili in ordine alla dimensione degli interventi delle aziende di Stato in Sardegna per il prossimo quinquennio, limitandosi in sostanza a confermare i programmi predisposti da anni, e con ciò escludendo qualunque programma di nuovi investimenti; considerato che da una tale impostazione negativa vengono infirmate grave-

mente le stesse ipotesi di sviluppo del Piano quinquennale regionale, che pur rappresentavano la piattaforma minima per avviare le strutture economico-sociali dell'Isola al superamento dell'intollerabile divario che la separa dalle stesse medie nazionali; impegna la Giunta a proseguire e intensificare con ogni necessaria energia l'azione perchè: a) sia impostato senza ulteriori indugi, nel quadro della programmazione nazionale e in stretta relazione con la programmazione regionale, il programma di intervento delle aziende a partecipazione statale, in obbedienza al disposto imperativo dell'art. 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588; b) e, nel frattempo, sia dato immediato inizio di attuazione alle attività industriali già programmate e approvate concernenti la metallurgia del piombo e dello zinco, l'alluminio e le ferrolleghe».

Ordine del giorno Serra Ignazio - Melis Pietro - Mocci - Ghinami - Floris - Catte - Defraia - Guaita - Sanna:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna a conclusione della discussione sulla mozione n. 3 concernente iniziative nei settori portuale e cantieristico; premesso che, da diversi anni, la Regione — oltre ad aver legiferato, previsto ed erogato tutti i possibili finanziamenti ricavati dai propri bilanci — ha posto alla attenzione degli organi centrali competenti i problemi relativi ai settori di cui trattasi ed ha svolto tentativi per dare un primo avvio alla risoluzione di tutti i problemi connessi; ritenuto che, ottenutosi il riconoscimento dell'area di sviluppo industriale di Cagliari e procedutosi alla predisposizione del relativo piano regolatore, è stata ivi prevista la costruzione ed installazione, nell'ambito della darsena industriale di Cagliari, di un bacino di carenaggio e cantiere di riparazioni navali; e che, a tal fine, si ravvisa quanto mai opportuna l'iniziativa a direzione pubblica, mentre sono state altresì presentate concrete e valide possibilità da parte dell'iniziativa privata; considerato che deve essere realizzata la costruzione e installazione dei suddetti impianti, in quanto sono da ritenersi quanto mai opportunamente ubicati rispetto a nu-

merosi fattori soprattutto di carattere geografico, economico, sociale, etc.; ma altresì perchè tale iniziativa è da ritenersi indispensabile in una visione unitaria ed organica dello sviluppo industriale della regione anche nei riguardi della sua insularità; impegna la Giunta a svolgere — in coordinamento con gli Enti locali e gli altri organi pubblici specificamente interessati — la più concreta e decisa azione al fine di ottenere — da parte della Cassa per il Mezzogiorno per le infrastrutture portuali e da parte delle partecipazioni statali per gli investimenti relativi al suddetto bacino di carenaggio e cantiere di riparazioni navali — i più vasti ed adeguati apporti, nonchè in ogni caso, a svolgere ogni altra azione necessaria affinchè, se del caso anche da parte dell'iniziativa privata, si avvii alla auspicata e più pronta realizzazione la costruzione e la gestione degli impianti cantieristici di cui trattasi».

Ordine del giorno Melis Pietro - Serra Ignazio - Mocci - Ghinami - Floris - Defraia - Catte - Sanna - Guaita:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna al termine della discussione sulla mozione n. 1, premesso che il progetto Carbosarda per l'utilizzazione energetica del carbone Sulcis nella Supercentrale aveva come finalità prioritaria, costantemente confermata, la stabilizzazione delle maestranze minerarie del bacino carbonifero, nella dimensione occupativa risultante al momento della progettazione, dopo le drastiche riduzioni operate negli anni precedenti; ricordato che tale progetto approvato dagli organi governativi d'intesa con la Regione, fu fatto ufficialmente proprio dall'ENEL negli accordi del marzo 1964, nei quali fu ribadito l'impegno del totale assorbimento delle maestranze minerarie della Carbosarda da parte dell'Ente elettrico nazionale, assorbimento ultimamente consacrato con apposita legge; interpretando il giustificato allarme diffuso tra le maestranze e nelle popolazioni del Sulcis in ordine all'intendimento che l'ENEL avrebbe manifestato di promuovere un piano di sfollamento delle maestranze minerarie ex Carbosarda, attraverso la offerta di super liquidazioni e trasferimenti, in

vista di un asserito ma imprecisato programma di riorganizzazione del settore minerario; impegna la Giunta a svolgere ogni opportuna azione perchè, tenuto conto che un tale provvedimento, mentre da un lato sarebbe in contrasto con i citati impegni e programmi e susciterebbe gravi e inaccettabili incertezze circa la futura utilizzazione del combustibile Sulcis, porterebbe come inevitabile conseguenza la corrispondente revisione delle possibilità di impiego per le nuove leve, alle quali unicamente dovranno essere destinati i posti di lavoro derivanti dai nuovi programmi: a) sia respinto con la necessaria energia qualunque tentativo di ulteriormente contrarre la forza occupata nelle miniere carbonifere del Sulcis; b) sia accelerata la conclusione delle trattative in corso tra l'ENEL e le organizzazioni sindacali per la definitiva sistemazione economica e giuridica dei dipendenti ex Carbosarda; c) siano resi noti gli impegni e le scadenze del programma di utilizzazione della Supercentrale del Sulcis».

Ordine del giorno Pazzaglia - Fois - Marciano:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, considerata la necessità di portare all'attenzione del Parlamento il problema degli interventi delle partecipazioni statali in Sardegna, di fronte al programma di investimenti previsti dal Governo e dai continui ritardi nell'attuazione degli stessi; constatata la sostanziale acquiescenza della Giunta regionale alla politica del Governo, mentre protesta vibratamente per tale atteggiamento; fa voti al Parlamento perchè impegni il Governo e il Ministro alle partecipazioni statali a formulare un programma di interventi ai fini della legge 588 prevedendo un congruo aumento degli investimenti stessi, ed orientandone gli indirizzi al fine della massima occupazione stabile, verso il settore manifatturiero; impegna la Giunta a prendere atto del ripetuto rifiuto da parte del Governo di impostare un valido programma di interventi industriali in Sardegna, ed a mantenere gli impegni ripetutamente assunti, traendone le conseguenze politiche necessarie».

Ordine del giorno Pazzaglia - Fois - Marciano:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna preso atto che sussistono concrete prospettive per la realizzazione di un bacino di carenaggio a gestione privata; considerato che sussiste altresì la necessità di un approfondimento sollecito delle proposte formulate, anche in comparazione con altre iniziative utili e che deve essere approfondita la valutazione di tali iniziative di soddisfare agli interessi generali dello sviluppo economico e sociale; impegna la Giunta ad approfondire d'intesa col Comune di Cagliari e col Consorzio per lo sviluppo dell'area industriale di Cagliari, gli studi sulle possibilità di realizzazione di un bacino di carenaggio a gestione privata capace di soddisfare gli interessi generali dello sviluppo economico sociale riferendo al Consiglio regionale entro breve tempo».

Ordine del giorno Atzeni Licio - Sotgiu - Congiu - Manca:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, a conclusione della discussione sulla mozione n. 1, impegna la Giunta ad intervenire energicamente presso la Presidenza nazionale e il Comitato dei Ministri che sovraintende all'attività dell'ENEL, per rivendicare: 1) l'adozione delle misure necessarie per garantire la permanenza nel Sulcis delle maestranze occupate nelle miniere carbonifere trasferite all'Ente elettrico e la fissazione dell'organico necessario per la produzione del carbone indispensabile per l'utilizzazione a pieno regime della Supercentrale, attraverso anche la sollecita entrata in produzione della miniera di Nuraxi Figus; 2) l'invito alla Presidenza dell'ENEL perchè siano immediatamente avviate concrete trattative con le organizzazioni sindacali per l'estensione del contratto dei lavoratori elettrici a tutti i lavoratori della ex Carbosarda trasferiti all'ENEL; 3) ad esplicitare tutte le iniziative necessarie per ottenere la conclusione degli studi sullo sfruttamento integrale del carbone Sulcis attraverso l'utilizzazione chimica».

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno saranno illustrati nella seduta di domani mattina.

Discussione della legge regionale 14 maggio 1965: «Modifiche alla legge regionale 31 marzo 1965, n. 5, concernente la concessione di un assegno mensile ai vecchi lavoratori senza pensione», rinviata dal Governo centrale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della legge regionale 14 maggio 1965: «Modifiche alla legge regionale 31 marzo 1965, numero 5, concernente la concessione di un assegno mensile ai vecchi lavoratori senza pensione», rinviata dal Governo centrale. Relatore l'onorevole Anselmo Contu.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè nessuno è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Anselmo Contu, relatore.

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge rinviata dal Governo riguarda le modifiche alla legge regionale 31 marzo 1965, numero 5, concernente la concessione di un assegno mensile ai vecchi lavoratori senza pensione; la legge prevede una modifica all'articolo 1 di questo tenore: «Quando i beneficiari dell'assegno, di cui al comma precedente rivestono la qualifica di combattenti della guerra '15-'18, l'assegno stesso viene aumentato a lire 12 mila mensili». Il Governo eccepisce che questa legge prevede il raddoppio dell'assegno solo a favore della categoria degli ex combattenti della guerra '15-'18, dando luogo, perciò, alle censure mosse dalla Corte Costituzionale, con sentenza numero 27 del 1965, alla legge 8 luglio 1964 concernente la concessione di un sussidio in favore dei combattenti bisognosi della guerra '15-'18. In ordine a tale provvedimento risulterebbe chiaramente affermata l'esclusiva competenza legislativa dello Stato in materia di benefici alla benemerita categoria degli ex combattenti. La legge contrasterebbe inoltre con il principio della eguaglianza stabilita dall'articolo 3 della Costituzione, prevedendo un trattamento differenziato per cittadini egualmente bisognosi solo sulla base di determinate qualifiche estranee al settore dell'assistenza pubblica.

La Commissione ha ritenuto che entrambi i motivi non abbiano alcun fondamento giuridico; non ha fondamento giuridico il primo mo-

tivo, in quanto sembra erronea la equiparazione di questa legge a quella che fu dalla Corte Costituzionale dichiarata illegittima con la sentenza cui accennavo. Il fatto che agli effetti di un assegno maggiore si tenga conto della qualità degli ex combattenti della guerra '15-'18, a modo di vedere della Commissione, non snatura il provvedimento originario che considera in primo luogo la qualifica di vecchi lavoratori e solo in seconda linea quella di ex combattenti; neppure sembra fondato il richiamo all'articolo 3 della Costituzione circa l'eguaglianza dei cittadini, perchè la qualifica di combattenti è contemplata in numerosissime leggi nazionali e proprio per determinare un diverso trattamento. Se dunque il principio della eguaglianza non è vulnerato da tutta la legislazione nazionale, meno ancora sarà vulnerato da questa disposizione della legge regionale. Per questi motivi unanimemente la Commissione propone al Consiglio la riapprovazione della legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, dirò soltanto che alla posizione unanime assunta da tutti i consiglieri dei vari Gruppi in seno alla prima Commissione si associa senz'altro la Giunta, facendo proprie le considerazioni che l'onorevole Contu sinteticamente, ma chiaramente ha esposto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, successivamente al rinvio della legge regionale del 14 maggio 1965, il Consiglio regionale, esaminando i problemi di ordine giuridico e costituzionale sollevati dal Governo, ebbe a risolvere a nostro avviso e ad avviso anche delle associazioni interessate in modo soddisfacente e non moralmente discutibile il problema dell'assistenza ai combattenti attraverso un ordine del giorno che reca le firme dei rappresentanti di tutti i Gruppi politici.

V LEGISLATURA

XLI SEDUTA

19 GENNAIO 1966

Con l'ordine del giorno si era stabilito che la assistenza prevista nelle leggi che il Governo respinge o impugna, perchè in altro caso si è arrivati alla impugnazione, venisse data attraverso i fondi dell'assistenza e beneficenza da erogare a mezzo delle Federazioni dei combattenti. Anche sul piano morale, ripeto, la erogazione attraverso le Federazioni dei combattenti di fondi destinati all'assistenza aveva superato le preoccupazioni e le perplessità di tutto il Consiglio. Ci troviamo oggi, invece, a riesumare la legge rinviata dal Governo che farà una fine facilmente intuibile. In realtà questa legge era stata approvata in quanto il Governo aveva accolto — uso questo termine improprio — alcune norme della precedente legge regionale 31 marzo 1965, numero 5, per cui si ritenne che, attraverso l'integrazione di quella legge, si sarebbero potute superare le difficoltà frapposte con il ricorso alla Corte Costituzionale. Abbiamo invece davanti agli occhi una ulteriore difficoltà e la manifesta volontà del Governo di portare alla Corte Costituzionale anche questa legge approvata dal Consiglio regionale ad integrazione della legge 31 marzo 1965.

Oggi io sottopongo ai colleghi questa considerazione: avevamo trovato una soluzione soddisfacente al problema dei combattenti, se portiamo avanti quest'altra soluzione, in pratica mettiamo nel nulla la precedente, adottata in sede di discussione del bilancio preventivo per il 1966, e riapriamo il problema davanti alla Corte Costituzionale. Io ho la vaga impressione che a molti colleghi sia sfuggito questo aspetto del problema, perchè se così non fosse dovrei pensare — non voglio pensarlo — che attraverso la riapprovazione di questa legge si voglia mettere nel nulla l'ordine del giorno e praticamente rinviare il più a lungo possibile l'assistenza materiale agli ex combattenti che giovani non sono e che quindi hanno urgenza di vedere realizzato il loro diritto a una forma di assistenza come quella che abbiamo deciso giorni or sono. Ecco il motivo per il quale — pur non avendo ragioni di ordine giuridico e costituzionale da portare contro la riapprovazione di questa legge e pur riaffermando il dovere della Regione di risolvere in sede legislativa il pro-

blema, principio che abbiamo già affermato sia in sede di approvazione e di riapprovazione della prima legge, sia di approvazione di quest'altra legge — ritengo che motivi di opportunità (per non mettere nel nulla le decisioni che abbiamo già adottato) possono consigliare di seguire la strada che è di immediata e rapida attuazione e che soddisfa le esigenze dei combattenti. Non vorrei che il Consiglio, per fare un'affermazione di principio, finisse per frustrare gli scopi che si vogliono raggiungere e che abbiamo fra l'altro deciso di raggiungere attraverso l'ordine del giorno che tutti abbiamo presentato e che tutti abbiamo approvato nel corso della discussione del bilancio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Penso di non rendermi responsabile di arbitrarie, illogiche e irreali interpretazioni, quando dico e sostengo che il Governo, avvalendosi della sentenza numero 27 del 1965 della Corte Costituzionale, ha rinviato la legge regionale 14 maggio 1965 non per motivi di natura giuridica. In questo stato di diritto, quante ingiustizie occulte e manifeste!

Alla base del comportamento degli organi centrali governativi ritengo esistano ragioni di natura esclusivamente economica e politica. Con la nostra legge non si viola certamente il principio della eguaglianza dei cittadini sancito dall'articolo 3 della Costituzione; quanti sono infatti i casi di disparità di trattamento dinanzi alla legge! La verità vera è che gli ex combattenti sardi della guerra '15-'18 non costituiscono massa e non sono inquadrati in sindacati capaci di far sentire la loro voce al Governo di Roma.

Il rinvio della legge regionale rimane pertanto un semplice espediente per guadagnare tempo onde frustrare le naturali e legittime aspettative di questa nobile schiera di combattenti che alla patria hanno dato i loro anni migliori. Della ingratitudine di questa patria, nella quale abbiamo creduto e crediamo, ho fatto personale amara esperienza io stesso, che da 25 anni porto i segni tangibili della guerra, senza aver ottenuto un adeguato riconoscimento che vales-

se a disacerbare l'amarezza del quotidiano dolore. Io che mi sento particolarmente vicino ai combattenti esorto tutti gli onorevoli colleghi a riapprovare all'unanimità la legge.

A mio parere, però — e sono confortato dal consenso di autorevoli persone dentro e fuori di questo consesso — è necessario che sia modificata la dizione della legge nel senso che la concessione rivesta il carattere di assistenza e non di assegno. In questo modo soltanto potremo superare lo scoglio giuridico, ammesso e non concesso che il rinvio della legge abbia ragioni di natura giuridica. Non basta dire e ripetere, nelle cerimonie ufficiali — anche queste affermazioni sono però in progressivo declino — che gli intrepidi combattenti sardi hanno scritto le migliori pagine di tutte le guerre e in particolare di quella del '15-'18, ma è necessario e doveroso dar loro un segno di riconoscimento economico, giunti come sono all'estremo limite delle loro forze fisiche e morali. Se le considerazioni di natura patriottica, in questo clima politico, non bastassero per persuadere noi tutti a manifestare la nostra incondizionata solidarietà, io mi permetto di rappresentare la questione dei combattenti sotto il profilo umano e sociale. Non esiste oggi alcuna legislazione sociale, in qualsiasi paese sensibile ai problemi, alle esigenze sociali, che non abbia fatto suo il principio di liberare tutti dallo stato di bisogno; oggi non vi è un solo combattente sardo privo di un trattamento economico qualsiasi che non si trovi in stato di grave disagio. Debbo infine aggiungere, per mia esperienza personale, che dei combattenti sardi della guerra '15-'18 pochi sono privi di pensione, essendo in vigore, e non da oggi, ma da molto tempo lontano, la legge che copre di contribuzione assicurativa il periodo della guerra '15-'18. La spesa quindi, anche sotto il profilo economico, è abbastanza limitata.

Per tutte queste considerazioni, chiudo il mio breve intervento con la certezza che nessuno dei colleghi voglia astenersi dal dare il suo voto favorevole e con l'augurio che il Governo centrale non voglia ulteriormente deludere le aspettative dei combattenti sardi che hanno scritto in Italia ed all'estero pagine di leggendario coraggio e di ineguagliabile spirito di abnegazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Branca. Ne ha facoltà.

BRANCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista, come ha fatto in Commissione attraverso il suo rappresentante, dichiara che voterà in favore della riapprovazione della legge per la concessione di un assegno mensile ai vecchi combattenti senza pensione. Soprattutto noi, ci sembra, non possiamo dimenticare il debito di riconoscenza che tutta la Nazione ha verso questa categoria di cittadini. Riapprovando la legge pensiamo perciò di fare, non opera di carità, ma solo opera di giustizia.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me pare in via preliminare opportuno di rivolgere un appello all'onorevole Pazzaglia, perchè voglia rivedere la sua posizione e voglia ritrattare le affermazioni di poc'anzi. Non mi pare che vi sia contrasto tra la posizione che assumiamo ora con la riapprovazione, come l'ha proposta la Commissione, della legge regionale 14 maggio 1965, e l'ordine del giorno di cui l'onorevole Pazzaglia ci parlava. Vi è intanto una differenza fondamentale tra questi due documenti: la legge regionale 14 maggio 1965 è limitata agli ex combattenti della guerra '15-'18, mentre gli interventi di cui si parla nell'ordine del giorno, se la memoria non mi inganna, riguardano i combattenti di tutte le guerre.

PAZZAGLIA (M.S.I.). No, lei sbaglia.

PUDDU (D.C.). Chiedo scusa. Mi pare comunque che il sistema, le modalità di intervento siano completamente diverse: qui l'intervento è previsto con una particolare legge, là invece dovremmo intervenire per mezzo degli ECA e quindi si tratta di un'assistenza spicciola. Mi pare che sia opportuno o doveroso, direi anzi necessario, proprio perchè ci trovia-

V LEGISLATURA

XLI SEDUTA

19 GENNAIO 1966

mo di fronte a un ulteriore rinvio di una legge regionale da parte del Governo, che il Consiglio regionale con la stessa unanimità con la quale approvò la legge 14 maggio 1965 e con la quale si è espressa la Commissione, debba riapprovare questo provvedimento, soprattutto per sottolineare quanto siano pretestuosi i motivi addotti dal Governo. Voi ricorderete che quando la Corte Costituzionale dichiarò incostituzionale la legge regionale 8 luglio 1964, che concerneva la concessione di un sussidio in favore dei combattenti bisognosi della guerra '15-'18, noi non facemmo altro che chinare il capo. Riconoscere però valido il richiamo che il Governo fa a quella legge per motivare il rinvio mi pare assurdo. La legge 14 maggio 1965 non è, come si vorrebbe dare ad intendere, una riproposizione della legge 8 luglio 1964 dichiarata incostituzionale; la legge 14 maggio 1965 non è altro che una modifica della legge regionale 31 marzo 1965, numero 5, concernente la concessione di un assegno mensile ai vecchi lavoratori senza pensione. Questa legge non è stata rinviata, non è stata impugnata, è pertanto valida, è pertanto operante. Le modifiche che intendiamo apportare a quella legge non alterano, non snaturano il suo contenuto e lo spirito che l'hanno suggerita ed imposta. Queste modifiche sono integrative e forse esplicative; resta fermo il principio che per ottenere il diritto alla pensione sia indispensabile non essere ex combattenti, ma innanzitutto essere vecchi lavoratori che non godano di altra pensione; si aggiunge che, solo se si è nel contempo ex combattenti della guerra '15-'18, si ha diritto ad una pensione superiore.

Da ciò si rileva, onorevoli colleghi, che il diritto alla pensione non è dato dall'essere ex combattenti, bensì vecchi lavoratori senza pensione; che la qualifica di ex combattenti determina, solo se si è vecchi lavoratori senza pensione e solo in questo caso, un trattamento di particolare riguardo limitatamente al *quantum* della pensione. Pertanto è evidente che sul diritto alla pensione la qualifica di ex combattenti non ha nessuna rilevanza. Il Consiglio regionale sardo ha voluto con questa legge rendere un particolare omaggio ai suoi figli migliori che nel lontano periodo 1915-1918 soffri-

rono, combatterono ed in modo determinante contribuirono alla unificazione della Patria. Con ciò, oltre tutto, non si è violato, come si vuole sostenere nei motivi di rinvio, il principio dell'articolo 3 della Costituzione che prevede l'eguaglianza di tutti i cittadini. Non è il caso, come giustamente ha richiamato anche il relatore, che si rammentino le svariate e numerose norme di legge nazionale che, nei più vari campi, prevedono che dalla qualifica di ex combattente scaturiscano determinate conseguenze giuridiche. Valgano quali esempi — i più comuni e a tutti noti — le ripetute norme che prevedono lo spostamento dei limiti di età per i pubblici concorsi, quelle che riducono o annullano i termini per le partecipazioni ad esami di abilitazione alle libere professioni. Alcuni miei colleghi, laureati insieme a me, dopo appena tre mesi dalla laurea sono diventati procuratori e dopo 6 mesi sono diventati avvocati; invece io sono diventato avvocato dopo otto anni, solo perchè non avevo la qualifica di ex combattente. La eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge in questo caso non era stata rispettata.

Ritengo pertanto, onorevoli colleghi, che con la stessa unanimità con la quale si è pronunciata la Commissione, anche il Consiglio regionale debba respingere le motivazioni del rinvio e riapprovare la legge. Sarà questo un gesto doveroso di omaggio, come dicevo, che noi, rappresentanti della Sardegna ed a nome della nostra terra, rendiamo ai nostri vecchi ma non dimenticati combattenti, ai quali deve andare imperituro il riconoscimento di tutti i cittadini, in specie, lasciatelo dire a me che ritengo di essere giovane, sia pure relativamente, delle nuove generazioni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Pietro Melis. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, per le ragioni che sono state illustrate dal Presidente della prima Commissione e collega di Gruppo onorevole Anselmo Contu e ribadite da altri colleghi intervenuti nel dibattito circa la perfetta legittimi-

tà del nostro deliberato legislativo, il Gruppo sardista voterà a favore della riapprovazione integrale della legge. Certo non possiamo non sottolineare che da una certa visione, certamente restrittiva, scarsamente sensibile a determinati problemi che investono valori morali, sociali e civili di altissimo significato, siamo costretti a ricorrere a un sotterfugio. Non vi è dubbio che vi è alla radice di questo atto legislativo un tentativo di superare, per via trasversale, una difficoltà che non avremmo dovuto incontrare nel nostro cammino; una difficoltà che non sarebbe neppure dovuta sorgere, se a livello nazionale si fosse dimostrato, verso le categorie dei combattenti e dei vecchi combattenti che si trovano nelle difficoltà di vita che ognuno di noi conosce, un sufficiente adeguato, doveroso riconoscimento. E' certo che a rendere più convinta la nostra riapprovazione della legge vi è anche il ricordo di ciò che la generazione dei combattenti della prima guerra mondiale ha rappresentato per la vita politica, sociale, per il sorgere dei tempi nuovi della nostra Isola. E' appunto da quella generazione che il popolo sardo ha attinto la consapevolezza di sé come unità di popolo e ha iniziato quella lotta di rinascita che oggi consente a noi, qui, in quest'aula, onorevoli colleghi, di discutere di problemi della nostra Isola, di rappresentarli unitariamente, di portare avanti soluzioni più rispondenti agli interessi della nostra terra e della nostra gente.

Per questa doverosa solidarietà che non è soltanto un omaggio al valore di guerra di questi nostri anziani, ma è anche un atto di riconoscimento per avere dato inizio alla storia moderna del nostro popolo, noi dobbiamo unitariamente esprimere parere favorevole alla legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevoli colleghi, non avrei chiesto di parlare perchè la motivazione addotta dal relatore era fatta a nome di tutta la Commissione, se non dovessi rispondere brevemente al collega Pazzaglia. Egli mi pare so-

stenga che la riapprovazione di questa legge e l'eventuale impugnativa di fronte alla Corte Costituzionale potrebbe rendere inoperante la volontà espressa dal Consiglio regionale con l'ordine del giorno votato durante la discussione del bilancio con il quale si impegna la Giunta ad operare uno storno di fondi a favore del capitolo dell'assistenza, per dare una certa somma alle Federazioni dei combattenti che la distribuiranno agli aventi diritto. A me pare che i due documenti siano completamente indipendenti l'uno dall'altro. In pratica non è necessario motivare lo storno o lo si può motivare in mille maniere nell'apposita legge; l'erogazione poi avviene attraverso un atto amministrativo.

Le difficoltà, collega Pazzaglia, sorgono non tanto dalla riapprovazione della legge, quanto dal decreto che l'Assessore incaricato dovrà emanare a favore delle Federazioni dei combattenti, che non sono riconosciute come enti di assistenza. Esse hanno evidentemente scopi che nulla hanno a che fare con la distribuzione dell'assistenza. Su questo punto a mio parere sorgerà la vera difficoltà, nel momento in cui l'Assessore farà il decreto. Può darsi che la Corte dei Conti blocchi il decreto perchè la Federazione dei combattenti non è considerata dalla legge ente di assistenza.

In secondo luogo l'ordine del giorno impegna la Giunta per quest'anno, per questo bilancio, invece la legge dura nel tempo. Cioè, questo aumento del sussidio non è previsto per l'anno 1965 o 1966, ma a partire da una certa data e finchè saranno in vita gli interessati. Concordo perfettamente anche con il collega Puddu e, ripeto, a parte altri motivi, dobbiamo dare questo riconoscimento ai combattenti non per un anno, ma finchè vivono. Per questi motivi io ritengo che il collega Pazzaglia possa ritirare la sua affermazione e far sì che il voto sia espresso unanimemente. Questo indubbiamente sarebbe un dato positivo, perchè noi riapprovando la legge respingiamo i motivi di rinvio. Si tratta di un problema generale, perchè se noi accantoniamo questa legge, praticamente riconosciamo per buoni i motivi assurdi addotti dal Governo nel rinviare la legge. Motivi assurdi perchè, come ricordavano i colleghi, tutta

la legislazione dello Stato non crea disuguaglianza tra i cittadini pur prevedendo titoli di preferenza in base a determinati meriti; è un principio accolto in tutti i Paesi. Vi possono essere titoli per cui un cittadino ha maggiori meriti di un altro, pur avendo uguali diritti.

Io penso che sia opportuno riapprovare la legge e sollecitare la Giunta a dare esecuzione all'ordine del giorno che abbiamo approvato e che in nessun caso, a mio parere, può essere fermato da questo provvedimento che prevede il sussidio per i combattenti che si trovano in determinate condizioni mentre l'ordine del giorno...

PAZZAGLIA (M.S.I.). Contiene le stesse parole della legge.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). D'accordo, allora se la legge passa, applichiamo la legge; se non passa, la Giunta...

PAZZAGLIA (M.S.I.). Quando?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Entro un mese.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Entro quindici giorni.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' chiaro, il Governo ha un termine per impugnare la legge.

Ripeto, la legge di storno non deve preoccupare, perchè non siamo obbligati a dire che storniamo una certa somma per dare il sussidio ai combattenti, ma possiamo dire tranquillamente che la somma serve per l'assistenza.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, nonostante abbia avuto la fortuna di parlare fra gli ultimi, debbo confessare che le precisazioni e i chiarimenti pervenuti da varie parti non sono riusciti a dissipare le perplessità sorte nel mio Gruppo stamattina quando ci è stato distribuito il testo della legge regionale 14 maggio 1965 rinviata dal Governo. Quali so-

no queste perplessità? Intanto sulla riapertura della discussione di una legge che prevedeva determinate provvidenze a favore dei vecchi lavoratori con l'inclusione di maggiori benefici per gli ex combattenti. La preoccupazione nostra è che la volontà di affermare una questione di principio (certamente validissima) possa provocare un nuovo ritardo, che potrebbe anche essere notevole, nella realizzazione del vecchio sogno degli ex combattenti di potere beneficiare di un sussidio regionale. Il Presidente della Giunta, interrompendo l'onorevole Zucca, ha detto che il ritardo non dovrebbe superare i quindici giorni. La nostra paura è che l'iter che questa legge dovrà percorrere per arrivare alla definitiva approvazione o alla definitiva bocciatura potrebbe essere commisurato nell'ordine di mesi e anche di molti mesi e quindi provocare un ritardo nella realizzazione del sogno di cui parlavo prima. Pur rendendoci conto della giustezza dei rilievi mossi dai colleghi Puddu, Branca e Melis, che ci convincono per quanto riguarda la norma e il principio sempre rispettato da questo Consiglio, noi esterniamo la nostra preoccupazione che, attraverso la difesa di un principio, possiamo ritardare ancora chissà per quanto tempo un legittimo beneficio ai combattenti sardi. Essi, attraverso le loro organizzazioni, hanno sollecitato tutti i Gruppi politici qui rappresentati, per la risoluzione di questo problema, che è evidentemente sentito, tanto più sentito in quanto è stato più di una volta portato in questo Consiglio. Ricordo in proposito la legge, mi pare, del 23 gennaio 1964, che venne respinta, e la legge di modifica, che stiamo ridiscutendo, del 14 maggio 1965, approvata con molta fretta dal precedente Consiglio, proprio nell'immediata vigilia delle ultime elezioni regionali. Gli ex combattenti, a torto o a ragione, non voglio certo entrare nel merito di queste loro convinzioni, che sono tra l'altro molto diffuse in tutto il popolo sardo, ritengono che questi provvedimenti siano stati adottati più per spirito demagogico ed elettorale che per reale comprensione delle loro esigenze. Essi perciò ora sollecitano i provvedimenti che attendono.

Per concludere, signor Presidente, noi vorremmo pregare il Presidente della Giunta di vo-

larsi rendere conto della urgenza del problema e portare avanti con la massima decisione e la massima buona volontà possibile quanto tutto il Consiglio regionale chiedeva, attraverso l'ordine del giorno, che fu, sì proposto e approvato formalmente da tutti gli schieramenti politici, ma che nella sua fase di preparazione fece nascere perplessità e incertezze da parte di più di un rappresentante della Giunta regionale. Io ricordo che proprio mentre si andavano raccogliendo le adesioni dei rappresentanti dei Gruppi, un Assessore premeva perchè o si ritirasse l'ordine del giorno o si cercasse di accantonare il problema. Noi vorremmo in buona sostanza e qui dovrei almeno per una parte associarmi alla proposta del collega Zucca che intanto, per l'anno in corso, si porti avanti quanto richiesto nell'ordine del giorno concordato. In seguito si avrà tutto il tempo a disposizione per presentare tutte le leggi che vorremo in modo da non limitare nel tempo questo giusto e doveroso intervento in favore dei combattenti della guerra 1915-1918.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista trova assoluta conferma delle proprie posizioni nella relazione che il Presidente della prima Commissione, l'onorevole Contu, ha fatto con la precisione e la solerzia che gli sono consuete. Però bisogna che non vengano considerati superati due problemi. Noi ci troviamo di fronte ad una legge che finora è solamente rinviata. Se è vero che le decisioni che assume sulle leggi la Corte Costituzionale sono di carattere giuridico costituzionale, l'impugnativa è un atto politico, l'impugnativa è decisa dal Presidente del Consiglio dei Ministri su deliberazione del Consiglio dei Ministri. Io credo che se nella questione si impegnasse la autorevolezza della Giunta di centro-sinistra, omogenea e assai simile alla formazione politica che deve deliberare l'impugnativa, non dovrebbero sorgere difficoltà a che il Presidente del Consiglio dei Ministri, il democristiano Moro, rappresentante la

formazione quadripartita, rinunci a portare anche questa legge davanti alla Corte Costituzionale. Il pericolo, evidentemente, sarebbe di aprire un nuovo caso, sul quale bruceremmo ancora una volta la retorica della Brigata Sassari e del diritto della nostra assemblea a legiferare in materia prevista dallo Statuto.

Il Presidente della Giunta, che è fortunatamente presente, prenda impegno di assumere una iniziativa autorevole — egli che tutti ci rappresenta all'esterno — perchè il Governo non usi della facoltà di impugnativa, altrimenti, colleghi consiglieri, è facile scoprire il giuoco delle parti che si stabilisce in questa nostra aula. Nell'Isola siamo tutti d'accordo a fare omaggi e riconoscere onori ai combattenti sardi, però, in un giuoco di parti complicato, e scoperto ormai alla grande maggioranza del popolo sardo, il Governo che rappresenta le stesse forze che siedono anche ai banchi del Governo regionale, impugnerà la legge e così la Democrazia Cristiana e i suoi alleati in Sardegna avranno fatto l'atto di doveroso omaggio ai combattenti sardi e il Governo nazionale, conscio della sua funzione davanti al Paese, impugnerà la legge. Ciò gli consentirà, non solo di non adempiere al suo dovere verso la Regione Sarda, ma perfino di poter procrastinare nel tempo un provvedimento simile che i combattenti di tutto il Paese forse chiederebbero e solleciterebbero galvanizzati dalla decisione adottata in Sardegna. Noi attendiamo dal Presidente della Giunta una dichiarazione di impegno che valga ad allontanare le preoccupazioni dei nostri ex combattenti e, d'altro canto, a salvare la prerogativa legislativa della Regione Sarda in una materia così delicata e così poco compresa nella precedente sentenza della Corte Costituzionale.

Noi abbiamo assistito, per questa questione, a un altro giuoco delle parti. In occasione del bilancio della Regione Sarda, l'assemblea ha votato un ordine del giorno firmato da tutti i Gruppi che affermava la necessità di risolvere, via breve, il problema del riconoscimento modesto di un sussidio ai vecchi combattenti che si trovassero in condizione di bisogno; questo ordine del giorno, per il quale si presentavano allora le stesse difficoltà che si presenterebbero

oggi, è stato accettato dalla Giunta regionale. Onorevole Corrias, Assessore Peralda, voi avete accettato questo ordine del giorno e non potete quindi (ecco il giuoco delle parti) con sottile strada burocratica informare la Presidenza del Consiglio regionale e attraverso di essa i Gruppi che siedono in questa assemblea, che l'ordine del giorno è inattuabile perchè la Giunta regionale non ha reperito i fondi. Quei fondi, se non c'erano il giorno 22 dicembre dello scorso anno non esistono certamente neanche oggi. Il giuoco delle parti consiste nel fatto che voi, di fronte a un ordine del giorno che vi impegnava, avete detto di sì e non avete invece sentito il dovere di mettere l'assemblea di fronte alle difficoltà che dite di trovare oggi.

PRESIDENTE. Vorrei pregarla di concludere, onorevole Congiu, perchè il tempo a sua disposizione è abbondantemente trascorso.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, la prego di concedermi ancora pochi minuti.

Io credo che noi dobbiamo quindi mantenere l'impegno assunto dal Consiglio regionale, per quanti dubbi sorgano in ciascuno di noi, che la strada esatta, la linea corretta sia quella di una legge che riconosca un diritto permanente ai combattenti sardi. Il Consiglio regionale ha votato un ordine del giorno e la Giunta ha assunto l'impegno di adempierlo. Quel voto e quell'impegno devono essere mantenuti. Abbiamo presentato un ordine del giorno in questo senso e riteniamo che il Consiglio debba respingere il tentativo di un giuoco di parti avanzato dalla Giunta o da chi per essa e approvare quindi l'ordine del giorno stesso nella formula da noi suggerita. Noi siamo contrari alla proposta di aumentare il capitolo di spesa del Presidente della Regione perchè egli possa paternamente distribuire assegni ai singoli combattenti, come mi sembra sia stato proposto dall'emendamento presentato al capitolo 11666, dalle associazioni combattentistiche. E' un impegno, un voto che abbiamo assunto tutti su un ordine del giorno firmato da tutti; un impegno che la Giunta ha assunto dichiarando di essere d'accordo. Manteniamolo.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto

alla Presidenza un ordine del giorno Congiu - Cardia - Melis Giovanni Battista. Se ne dia lettura.

TORRENTE, *Segretario*:

«Il Consiglio regionale, considerata l'esigenza di venire incontro senza ulteriori deprecabili remore alle esigenze dei combattenti sardi che si trovino in condizioni di disagio, impegna la Giunta a disporre l'erogazione alle Federazioni Provinciali dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci delle somme necessarie ad assegnare a ciascun combattente della guerra '15-'18 che versi in stato di bisogno un sussidio di almeno 50.000 lire *una tantum*, proponendo al Consiglio gli storni necessari all'adempimento dell'impegno».

PRESIDENTE. Questo ordine del giorno non può essere illustrato perchè è stato presentato dopo la chiusura della discussione generale. Intende mantenerlo, onorevole Congiu?

CONGIU (P.C.I.). Sissignore.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta su questo ordine del giorno?

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, ella mi consentirà, prima di esporre il mio parere sull'ordine del giorno, di spendere qualche parola sul preteso giuoco delle parti cui accennava poc'anzi l'onorevole Congiu. Debbo innanzitutto ricordare che si è arrivati a questa discussione in aula dopo un parere unanime formulato dalla prima Commissione. Avevamo motivo di ritenere che tutti i Gruppi indistintamente sarebbero stati, in questa sede, favorevoli alla riapprovazione della legge per le ragioni esposte dall'onorevole Congiu, Presidente della prima Commissione.

Si è arrivati a questa discussione dopo che il problema era stato dibattuto ieri o avantieri in una riunione dei Capigruppo, che si è conclusa, — se non vado errato era presente per la Giunta il collega Del Rio — con parere favorevole di tutti, ad eccezione dell'onorevole Pazzaglia. Si era rimasti d'accordo sull'oppor-

V LEGISLATURA

XLI SEDUTA

19 GENNAIO 1966

tunità di seguire in questa fase la via della riapprovazione della legge, salvo poi successivamente — nel caso che la legge fosse stata impugnata — a imboccare l'altra strada, diciamo la scorciatoia, dell'aumento del capitolo di bilancio sui sussidi. Debbo dolermi del fatto che anche i Gruppi che ieri erano d'accordo su questa impostazione presentino oggi improvvisamente ordini del giorno di cui ieri si era esclusa la presentazione. Onorevole Presidente, debbo dolermi che nelle riunioni dei Capigruppo si prendano decisioni che poi non vengono in questa sede rispettate. Tutto ciò, signor Presidente, potrà rappresentare un motivo di ripensamento sul comportamento della Giunta nella riunione dei Capigruppo. Desidero dire che l'ordine del giorno approvato il 22 dicembre del 1965, che ho qui con me, impegnava a disporre sussidi con i fondi del capitolo relativo all'assistenza e beneficenza e non con i fondi paternalistici del Presidente della Giunta, onorevole Congiu. I fondi del capitolo assistenza e beneficenza sono amministrati dal collega onorevole Giagu in base ad una legge approvata dal Consiglio.

CONGIU (P.C.I.). Non parlavo dell'ordine del giorno, ma dell'emendamento Pazzaglia...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Le dirò allora che quell'emendamento tendeva ad aumentare il capitolo dell'assistenza e beneficenza, non il capitolo che amministro io, onorevole Congiu. Se vuole una conferma, pregherò il Presidente di far leggere l'emendamento. Ella è sempre molto preciso nelle sue argomentazioni e io perciò desidero precisare che ella ha detto una inesattezza, stasera.

Si trattava di dare ai combattenti, di cui fosse accertato e documentato lo stato di indigenza, un contributo tramite le Federazioni regionali dei Combattenti e Reduci. L'ordine del giorno fu approvato il 22 dicembre 1965 quando già era stato presentato dai colleghi Marciano, Fois e Pazzaglia, se non vado errato, un emendamento che rimpinguava il capitolo di 60 milioni... (*interruzioni*). Signor Presidente, vuole per favore far accertare se il capitolo cui si riferiva quell'emendamento è quello che ho citato io?

PRESIDENTE. Lo accerteremo, ora non abbiamo gli atti.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. L'ordine del giorno, dicevo, fu approvato quando vi era già l'emendamento Marciano - Fois - Pazzaglia. Il giorno successivo, dopo che il collega Marciano illustrò l'emendamento, l'onorevole Sotgiu chiese la parola per dire che il suo Gruppo non intendeva che la questione dei combattenti venisse risolta con un sussidio dato in una certa forma, che oltretutto era umiliante e mortificante. Precisò anche, se non vado errato, che 60 milioni divisi in tutti, avrebbero rappresentato ben poca cosa. L'onorevole Sanna Randaccio confermò la valutazione dell'onorevole Girolamo Sotgiu e anch'egli pregò di ritirare l'emendamento. L'onorevole Marciano, prendendo atto delle richieste, ritirò l'emendamento. Io mi alzai immediatamente — non fu quindi con una procedura burocratica che feci presente la situazione alla Presidenza del Consiglio — e dissi: «Dal momento che l'emendamento viene ritirato è chiaro che la Giunta non può più dare attuazione all'ordine del giorno». Nessuno prese la parola per dire qualcosa al riguardo. Mi sedetti e tutto filò liscio. Giorni or sono, ricevendo l'ordine del giorno, ricordai al Presidente del Consiglio ciò che era accaduto nel corso della discussione sul bilancio e cioè che l'orientamento espresso era stato di non dare agli ex combattenti contributi sotto forma di sussidi e in una misura limitata, ma di ristudiare il problema nella sua globalità. Questa è storia, non giuoco delle parti. Se il Consiglio avesse approvato l'emendamento e mi avesse detto: i 60 milioni distribuisce tra le Federazioni...

CONGIU (P.C.I.). C'era un ordine del giorno, che non prevedeva una somma precisa.

CORRIAS (D.C.) *Presidente della Giunta*. L'emendamento era stato già presentato, onorevole Congiu...

CONGIU (P.C.I.). L'emendamento fu presentato non nella stessa giornata, ma l'indomani mattina.

V LEGISLATURA

XLI SEDUTA

19 GENNAIO 1966

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Congiu, noi abbiamo votato gli emendamenti il 22...

CONGIU (P.C.I.). Salvo che lei non si fosse messo d'accordo...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non è mio costume agire in questo modo.

Noi abbiamo approvato il bilancio a mezzogiorno del 23 e gli ordini del giorno sono stati votati nella tarda serata del 22, quando tutti gli emendamenti erano stati ciclostilati e distribuiti. Comunque, si potranno accertare anche questi dati.

Giunti a questo punto bisogna decidersi: vogliamo seguire la strada dell'accettazione del parere unanime della Commissione? Riapproviamo allora la legge. L'onorevole Congiu dice: il Presidente della Giunta prenda solenne impegno di fare in modo che la impugnativa sia evitata. Questo solenne impegno posso anche prenderlo, ma è chiaro che questo non significa che io possa, in questo momento, garantire che l'impugnativa non avvenga. Penso che neppure l'onorevole Zucca possa attribuirmi questa dote. Posso dire soltanto che mi impegno a sostenere, come sosterrò, la relazione che verrà inviata dal Consiglio, i motivi che ci convincono che questa legge non può essere impugnata perchè non è altro che la modifica di una legge regionale operante e le considerazioni espresse dall'onorevole Puddu, che ha ricordato i casi in cui la qualifica di ex combattente è contemplata nella legislazione statale per concedere particolari vantaggi.

CARDIA (P.C.I.). Faccia un atto politico, assuma pubblicamente delle responsabilità. Altrimenti se ne vada da quel posto!

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Tutte le volte che capita un fatto come questo pretendete che me ne vada da questo posto. La valutazione del momento e dei fatti politici che mi costringeranno ad andar via spetta a me.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Nel 1968.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*.

Non so, onorevole Zucca, ma ritengo che lei si auguri che accada molto prima.

Mi pare che sia opportuno che il Consiglio riapprovi la legge. Io vorrei fare una proposta che può essere considerata di compromesso: se si dovesse verificare, malgrado i nostri sforzi, l'ipotesi dell'impugnativa, senza attendere la decisione della Corte Costituzionale, noi possiamo presentare al Consiglio un disegno di legge di storno. Mi sembra prematuro che il Consiglio chieda uno storno, perchè la Regione non ha ancora il suo bilancio. Ripeto, se il Governo dovesse impugnare la legge, noi faremmo immediatamente i conti — si parla di cifre, di 50 mila lire *una tantum* ma bisogna sapere quale somma complessiva occorre — e presenteremo un disegno di legge di storno. In questo modo, in attesa che l'assegno agli ex combattenti trovi posto nella legislazione nazionale, la Regione potrà intervenire.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, dall'esame della posizione assunta da alcuni colleghi e anche dalla Giunta mi sembra che un incontro tra i colleghi dei vari Gruppi potrebbe favorire la soluzione del contrasto, chiamiamolo così, tra la via della riapprovazione della legge e i problemi creati dall'ordine del giorno. Mi permetto quindi di pregarla di voler sospendere la discussione per tentare un accordo tra tutti i Gruppi.

PRESIDENTE. Mi pare che la proposta dell'onorevole Pazzaglia risponda al desiderio generale di trovare una via di accordo.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1966